Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abbonamento postale 70% - D.C.B. Roma

Anno XV - n. 11/12
Novembre/Dicembre 2008
47° Anno della fondazione

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Anno XV - n. 11/12 - Novembre/Dicembre 2008
47° Anno della fondazione

Sommario

1 Nel più perfetto amore la più perfetta pace
2 Il Cristo storico
4 Ho conosciuto e avuto un... padre: Padre Giovanni Minozzi
10 Buon Natale
11 Testimonianza
12 Gesù nacque davvero il 25 dicembre?
13 Dicembre
14 A Oxford cancellano il Natale e i musulmani si stupiscono
15 "Natale definitivo"
17 Auguri Auguri Auguri
18 Tra i "frammenti" di Luciano Verdone
22 Da Roma: Elezione CDA dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia
24 La visita del Segretario Generale a Catanzaro Lido
28 Dalle Case dell'Abruzzo
31 L'apostolo Giovanni
32 Da Ofena: Chiesa di San Giovanni
34 Da Potenza
36 Da Gioia del Colle: Chiamati a servire il mistero eucaristico
36 Mo vene Natale!

EVANGELIZARE ***pauperibus misit me***

BOLLETTINO BIMESTRALE DELL'OPERA NAZIONALE
PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti
Istituto Principe di Piemonte – 85100 POTENZA
Tel. 0971 **444140** – Cell. 335 **6544175**

Segretario di Amministrazione:
Michele Leone

Collaboratori:
Luciano Verdone - Gian Canio Elefante
Anna Gloria Granieri - Cesare Faiazza
Carlo Verrecchia - Fernando Di Stasio - Enzo Buscemi

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7 - Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025 - c.c.p. 33870007
00186 **ROMA**
e-mail: evangelizare@alice.it

Copertina:
Intorno a Don Minozzi in Amatrice

Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abbonamento postale 70% - D.C.B. Roma

Stampa:
Arti Grafiche Caramanica - Tel. 0771 680838
Marina di Minturno (LT) - Via Appia, 814

NEL PIÙ PERFETTO AMORE LA PIÙ PERFETTA PACE

Pace, pace a voi, pace a chi ha buona volontà, chi è di voler giusto e pio...

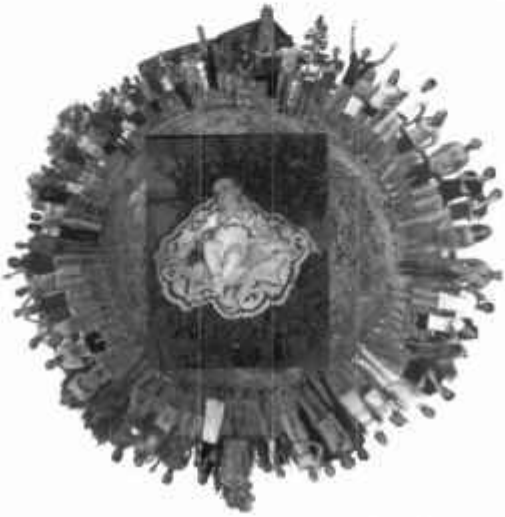
Che vuol dire questa pace, questo saluto che fa vibrare d'incanto il cuore dell'umanità al soffio della Grazia?

Meditiamolo, fratelli miei, noi che l'abbiamo inteso poco finora, distanziandolo, lontanandolo da noi, riponendolo troppo ne' mutevoli capricci delle umane vicende.

L'abbiamo esteriorizzata noi la pace, vuotata spiritualmente. Ed ella è fuggita da noi...

O pace, o pace, dove sei? Ti cercano le genti, o fuggitiva....

Noi abbiamo sbagliato: ci siamo ingannati.



Prima e fondamentalmente essa dev'esser pace nostra interiore, profonda, pace dello spirito nostro palpitante armonioso in Dio. Non flaccido accomodamento transitorio effimero di beni sensibili; ma conquista di continuo nuova che fiorisce, deve fiorire dal travaglio interiore d'ogni giorno e d'ogni ora...

Pace non assopimenti funerei, non soste, tappe nel cammino ascensionale.

Noi dobbiamo perpetuamente salire di conquista in conquista, ascendere di volta in volta...

Sino alla perfezione infinita...

Da noi, così trasformati, ripieni di pace, frammenti d'amore in Dio, s'allargherà benefica attorno la pace nella giustizia e nella carità...

E sarà via via pace sulla terra, fatto un sol ovile, nel segno del Regno divino.

Non la pace de' popoli ribelli e vani che s'adagiano nella civiltà della morte.

La pace! Verità e pace, cui sitibonda anela la sconsolata anima nostra.

Brancolanti nelle tenebre, avvolti dal turbine del male, noi invano la andiamo cercando pe' sentieri del mondo.

O fratelli fratelli, torniamo ai lidi severi, fidiamoci agli esperti navigatori...

Perduto Cristo ci siamo smarriti di fatto pel mare senza confini e senza luce.

Torniamo in alto, fratelli, a mirare in alto, dietro la guida sicura e fedele.

Verità e pace altrove non sono; non è possibile trovarle altrove. E senza di esse vivere non possiamo; senza di esse, è sterile giuoco la vita.

Coraggio, dunque: serviamo il Signore, serviamolo nella verità delle opere, fratelli.

Nell'amore, fratelli, troveremo la gioia e la pace; nel più perfetto amore la più perfetta pace. La gioia più alta.

La pace!

Abbiamo bisogno di pace come del pane e dell'acque e dell'aria. Non viviamo più, non possiamo vivere senza di essa.

Pace in noi, entro di noi, con noi stessi; turbati e nervosi e inquieti come siamo tutti quanti, pace nelle famiglie, pace ne' paesi nostri, nella patria, nella società, pel mondo.

Pace!

La pace è amore e gioia senza turbamento

Solo risalendo a Dio e, in Lui fissi, amando tutte le creature nell'ordine da Lui voluto, compiendo intero l'amore con umiltà di fede grandissima, con sempre fresca speranza, noi arriviamo alla pace.

Ogni altro rimedio è inefficace, è vano: è un cataplasma sui polmoni già spenti.

Non c'illudiamo e non illudiamo".

P. Giovanni Minozzi: "Opera 99" - Passim

Uno dei tanti Natali trascorso nella vita affannosamente randagia da padre Minozzi, fu quello del 1923 in Calabria: *«Giunto a Catanzaro a sera tarda, ripartirò domattina all'alba.*

Non ho cenato stasera. Neppure il giorno di Natale potei cenare bloccato alla stazione di Cattolica Eraclea. Pazienza. Lode a Dio!Ho solo l'animo angosciato dalle miserie che ascolto e che vedo". Un Natale veramente Minozziano!... In una stazione ferroviaria povera fredda a da affamati!»

Un Natale di digiuno !

Egli si sente sempre e dovunque il sacerdote di Cristo nella Chiesa, la quale continua il suo cammino missionario attraverso il canale della sua vita.

Si chiederà per questo: *«Nella Chiesa è Cristo che continua a vivere: tu non vuoi vivere con Lui?»* E' un modo per consolarsi spesso nella sua squallida realtà umana. Essere nella Chiesa e ritrovarsi in Lui, lavorare per la Chiesa per sentirsi abitato e sospinto da Lui!

Interessante anche il Natale del 1916, descritto nel palazzo vescovile di Belluno:

«Torno da un giro un pò faticoso, ma lietissimo.

Ho passato la vigilia di Natale a Col di Lana. Cenai presso il Comando del 46 fanteria a Palla. Celebrai Messa a mezzanotte e parlai agli ufficiali e soldati del Comando. Durante la Messa il grammofono portato da me per la sala convegno del 46, suonò pezzi sacri o quasi sacri.

Ieri mattina salii a celebrar messa al Trincerone, ai soldati del 45 e parlai anche a loro; poi scesi ad Andraz e con De Lollis andai a colazione al Comando dell'81 Fanteria oltre Buchenstein.

Feci la distribuzione de' doni inviati da Roma ed ebbi campo di parlare anche lassù brevemente. Ripassai poi per l'82 e a sera tarda arrivai all'ospedale 61, ove mi fermai stanchissimo.Allegria dovunque e cordialità magnifica»

Un Natale di intensa attività missionaria. Il Padre è preoccupato di renderlo bello ai soldati!

Quest'allegria espressa in cordialità è la paga a questo suo totale donarsi! Ma legge poi l'animo dei soldati aperti ad un assaporamento di gioia: *«Ma s'intende l'ansia di questi giorni è per una cosa sola, la pace. Verrà essa, e quando?»* Non un'allegria che stordisce, ma un sano divertimento che salutarmente impensierisce per i valori suscitati nell'animo. La Pace in tempo di guerra? E' l'acqua fresca bramata dal viandante nel deserto soffocante ed essiccante.

Il Natale è portatore di pace, perchè il Neo-nato Bambino non ha, ma è la Pace e la porta con e nella Sua persona. Basta allora favorire il passaggio di Cristo nel mondo per estendere, per ciò stesso, la Pace. Padre Minozzi ha coscienza viva di sè come luogo e canale attraverso cui passa il Cristo in forma mediata. Ciò spiega quella caratteristica che distinguerà l'azione e la spiritualità di padre Minozzi: l'attenzione all'uso scrupoloso del tempo fino all'attimo fuggente, la sua quasi incapacità a sostare, a riposare. Quasi che ogni suo ritardo ritardasse l'avvento del Regno di Dio!

Di Gesù però padre Minozzi non è ammaliato solo dall'aspetto dell'andare per incontrare e farsi servizio di rivelazione divina ai fratelli esterni alla conoscenza divina, ma è conquistato interamente dalla Sua vita, in tutto il suo essere che parte dal divino e scende nell'umano per ritornare divino nel Corpo mistico a nome Chiesa.

Con quel suo singolarissimo intuito e capacità di sintesi che lo distingue, parlando del "motore ed agitatore della sua vita", così scultoreo lo presenta: *«Il Cristo storico è il Verbo di Dio fatto uomo e salito per noi da Betlemme al Golgota. Il Cristo mistico è il Cristo che vive nella comunione soprannaturale de' fedeli, nella Chiesa, cioè, c'è il suo corpo mistico "pleroma Christi" (Efes. 1,29) di cui noi siam membri. Il Cristo eucaristico è il Cristo che abita tra noi ne' veli eucaristici»*. Il Cristo Storico, Mistico ed Eucaristico!... Realtà ed ideale incomparabili!

Mi piace pensarlo così il fondatore : uomo vero, coperto di carne, in cammino di redenzione da Preta al Calvario dell'Isola Tiberina, diventato chiesa nella Chiesa dei fratelli unificati nel Cristo totale, mangiatore di Pane Cristico e pane egli per i suoi poveri, per i suoi orfani.

La sua azione missionaria sarà per questo prettamente storica, perchè tesa al raggiungimento dell'uomo nella sua storia, là dove il Cristo incontra l'uomo. E don Minozzi incontra l'uomo nella sua povertà materiale e spirituale, nel Sud d'Italia, nel Sud di ogni città e nazione, nel Sud di ogni sud. E' storica, perchè nel solco della storia la sua azione missionaria, non

aerea, non svolta a mezz'aria, in clima sognante d'irreale misticismo. E l'uomo da lui raggiunto troverà Cristo, sarà consegnato alla Chiesa, Cristo totale, dove in Lui e di Lui si sazierà e si irrobustirà, per ripercorrere, a sua volta, nella sua vita le tappe ed i momenti di quella del suo Conquistatore.

Il tutto in quel clima che padre Minozzi, rivisitando il Natale con il Lacordaire, di cui era grande ammiratore, lo farà apparire storico e concreto nell'amore incarnato del Verbo, ed insieme trascendente perché "oltre" il limite imposto dall'essere in carne.

«Era quindi necessario che l'infinito rendesse loro testimonianza di sé. "Io sono venuto al mondo – diceva Egli a Pilato, rappresentante del razionalismo e del misticismo, – io son venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità (Gv 18,37); ed è questa infatti una testimonianza sì luminosa e profonda che ha cambiato ogni cosa. Il Verbo si è incarnato e abitò fra noi". (Gv 1,14).

Sotto uno di questi aspetti, Egli fu dotato della più alta visibilità scientifica, onde venisse da tutti conosciuto con evidenza; sotto un altro aspetto, Egli si conservò velato affinché, essendo oggetto di fede, lo fosse pure di un sentimento delicato e devoto, d'un sentimento ove la certezza fosse grande quanto l'ardore. La dottrina cattolica ha quindi una doppia forma: la forma della scienza e quella della fede. Essa non è né scienza assoluta, né semplice fede: essa vede e non vede, dimostra e si sottomette, è luce ed ombra, simile alla nube misteriosa che illuminava i figli d'Israele, mentre abbacinava i loro nemici».

In questa natalizia descrizione lacordairiana, che il Minozzi ama riportare nei suoi scritti, c'è una profonda condivisione che dal livello intellettivo scende a quello operativo, ne coinvolge la vita e la rende interrogante agli occhi dei fratelli, che nell'azione disinteressata ed a rischio dell'uomo Minozzi *(visibilità scientifica)* sapranno scorgere "quel velato Dio" che continuava in tal modo a reincarnarsi in forme minozziane.

Non pensava, forse, padre Minozzi che così spiegandosi e vivendo il suoi "Natali", lasciava anche per noi posteri uno spiraglio di lettura per una interpretazione storico-mistica, eucaristica del grande Evento dell'Incarnazione del Cristo.

Sac. Michele Celiberti

LA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI SI AIUTA:

- ***Sostenendo le iniziative di bene delle varie Case.***
- ***Zelando la causa delle vocazioni nella Famiglia dei Discepoli.***
- ***Adottando un Seminarista Discepolino.***
- ***Inviando intenzioni di Sante Messe, anche Gregoriane, alla Casa Generalizia.***
- ***Appoggiando l'Opera dei nostri missionari in Brasile ed in Perù.***

"Signore, benedici coloro che ci hanno fatto e ci fanno del bene nel tuo amore"

Tutte le offerte vanno spedite, tramite **c.c.p. 95.42.30.00** intestato a **FAMIGLIA DEI DISCEPOLI - ISTITUTO RELIGIOSO - Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA** - che provvederà, tramite Vaticano o direttamente, alla destinazione.

Il mio filiale omaggio al Padre degli Orfani

HO CONOSCIUTO E AVUTO UN... PADRE: PADRE GIOVANNI MINOZZI

Nel mese di Maggio del 1942, quando ancora non avevo due anni e mezzo, morì mio padre in guerra. Ero il quarto di noi cinque piccoli fratelli (il primo aveva appena otto anni), che, mentre attendevamo ogni giorno il ritorno di papà dalla guerra, per una triste notizia, ci ritrovammo invece "orfani di guerra". Chi non ha provato difficilmente potrà capire fino in fondo quale e quanto peso abbia una simile qualifica nella vita. In quel brutto giorno del 17 Maggio 1942, la vita, il mondo, dissero in modo chiaro e crudo a me, ai miei fratellini, alla mia mamma: "Arrangiatevi". ... ed eccomi qui: avrò sessantanove anni il prossimo 8 Dicembre. Quand'ero piccolo, la mamma fece il possibile ed anche l'impossibile perché il pane non mancasse nella nostra casa; la società donò comprensione e commiserazione, ma pochi aiuti. La Provvidenza Divina mi amò e mi guidò per mano. Mi aveva tolto il padre, di nome Giovanni, ma, poiché ero buono e indifeso, mi dette un altro padre, ... il Padre Giovanni, il Padre Giovanni Minozzi. Per vie misteriose, che solo nel tempo si capiscono essere state tracciate dalla Bontà Divina, approdai un giorno dell'Ottobre 1952 ad Ofena, nel Seminario della Famiglia Religiosa dei PP. Discepoli. Prima della fine delle scuole elementari, la mia mamma si dava da fare per inviarmi in collegio, probabilmente nell'Istituto Principe di Piemonte di Potenza. Fu in quel periodo che qualcuno mi disse: "... ma vuoi farti prete?". A undici anni tutti i bambini sono disposti a farsi prete, o almeno lo erano agli inizi degli anni cinquanta, e così fu per me. Mi detti da fare per superare gli esami di ammissione alla scuola media, ma non ci riuscii, nonostante la buona volontà e gli sforzi per recuperare le carenze di una scuola elementare mediocre, perché non avevo nessuno che mi riguardasse o mi desse una mano per superare le difficoltà. I miei due fratelli maggiori erano prematuramente al lavoro per aiutare la mamma nel lavoro dei campi, la mia sorellina era in collegio a Rionero in Vulture, il fratellino più piccolo di me era in collegio a Barile fin dalla prima elementare. In seguito, per le scuole superiori, fu trasferito al Principe di Piemonte. Svanì pertanto la possibilità che io entrassi nel seminario diocesano di Potenza e mi si prospettava nuovamente il collegio. Mia mamma fu contenta: non avrebbe più dovuto affrontare il pagamento della retta.

Quando si era in procinto di definire la mia entrata nell'Istituto Principe di Piemonte, proprio da quell'Istituto il P. Discepolo Don Peppino Di Gennaro propose di dirottarmi al seminario di Ofena, dove sarei entrato in una scuola media privata, an-

che senza aver superato il famigerato esame di ammissione. Fummo tutti contenti, compreso mia madre, la quale non avrebbe dovuto pagare la retta, ma avrebbe solo subito la decurtazione della mia quota di assegni familiari sulla misera pensione di guerra, perché fosse destinata alla Famiglia dei Discepoli che mi avrebbe ospitato. Naturalmente non conoscevo nulla ne dei PP. Discepoli, ne di Ofena, ne di ogni mia prospettiva futura. Il mio viaggio verso quel seminario fu un viaggio verso l'ignoto. Ebbi insieme l'ansia, la speranza e la paura. A fatica conobbi quell'ambiente nuovo sognato e temuto e, con l'aiuto e la comprensione del Direttore don Livio De Grandis, del Vice direttore don Tommaso Molinaro, di don Francesco Panetta e dei professori e assistenti, riuscii ad inserirmi nella scuola con discreto profitto e soprattutto mi sembrò finalmente di aprire gli occhi, di spalancare l'anima alla vita, agli ideali, alla gioia. I superiori mi fecero ben capire che quella era la vita che dovevo seguire, che quelle direttive erano il loro lavoro e il loro compito, sanciti dai voti religiosi, in ossequio alla nostra Fede e soprattutto alla Regola della Famiglia Religiosa scritta e voluta dal Padre. Il Padre era il Padre Giovanni Minozzi.

Egli abitava a Roma e guidava la Famiglia Religiosa dei PP. Discepoli e L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, di cui era fondatore. Per questo era sempre in su e giù per l'Italia, per le varie case dell'Opera e che per antonomasia, ovunque andava, era il Padre, il Padre di tanti tanti orfani di guerra. Capii che per me diveniva doppiamente Padre, nella mia qualità di orfano di guerra e in quella di seminarista della sua Famiglia Religiosa. Capii che era Padre anche per mio fratello Antonio, che allora era ancora nel collegio di Barile.

Lo attesi con ansia. Lo vidi la prima volta, se non erro, alla fine del 1952 o i primi mesi del 1953. Don Tommaso ce ne aveva tanto parlato, fino ad incuterci timore e soggezione.

Ho sempre creduto agli ottimi insegnamenti di don Tommaso, e questo mi è stato di aiuto nella vita. Ma quando conobbi il Padre, le parole di don Tommaso, pur sempre valide, furono subordinate alla conoscenza diretta. Padre Giovanni mi attrasse. Non poteva non attrarre Padre Giovanni. Era grande, grande di statura, grande nell'anima, nell'espressione. Aveva gli occhi belli, profondi, dominatori, che continuamente fissavano gli occhi e l'anima nostra e poi guardavano il cielo, come per indicare un percorso fissato per ognuno, per attrarci verso quel cielo.

Il grande abito talare vestiva e rendeva ancora più imponente la sua persona. Portava generalmente il cappello da prete, ma lo portava in modo singolare, quasi a disco volante, quasi ad aureola, incentrato sopra la nuca, in modo da coprire il collo con la parte posteriore della tesa e lasciare ben libera e visibile tutta l'ampia fronte, senza ombra davanti agli occhi, sempre liberi di guardare il cielo. La sua pesante mole affaticava le sue gambe e gli rendeva irregolare il passo, già lento per gli anni e per problemi fisici. Questo permetteva a noi ragazzi di

osservarlo meglio quando ci era vicino. Veniva al seminario periodicamente due o tre volte l'anno e si tratteneva alcuni giorni. A volte vi erano riunioni speciali, esercizi spirituali o assemblee dei Padri Discepoli e allora la sua permanenza tra noi si prolungava per qualche giorno di più. Nelle nostre ore di scuola o di studio il Padre generalmente si intratteneva con i superiori, per il lavoro di direzione, controllo ed altro; nelle ore di ricreazione era sempre con noi ragazzi. Ho ancora nella mente e nel cuore le meravigliose scene paterne di quando egli era in mezzo a noi, in piedi o seduto, con le lunghe braccia che accarezzavano, da una

parte e dall'altra, quanti più ragazzi poteva. Gli eravamo tutti assiepati intorno e facevamo a gara per stargli vicino e farci accarezzare. Ci domandava di tutto: notizie personali, delle nostre provenienze; poi immancabilmente ci chiedeva argomenti scolastici, di letteratura, di storia, di geografia e il primo che riusciva a rispondere bene era premiato con carezze, abbracci e parole di incoraggiamento. I più piccini, spesso li prendeva anche in braccio e li sollevava tra la gioia di tutti. Si sedeva su una delle panchine del grande cortile, ci scrutava tutti, poi, quando aveva esaurite le domande personali e varie, sollevava gli occhi al cielo, rimaneva assorto in pensieri per noi astratti e misteriosi e nel silenzio lo si udiva recitare versi di Dante, del Leopardi, del Foscolo o di altri poeti... poi, d'improvviso ci guardava, puntava il dito verso di noi e chiedeva:

"Di chi sono questi versi?"

Chi rispondeva bene viveva un momento di gloria e di intima gioia, dopo aver avuto la sua preziosa approvazione. Anch'io risposi bene qualche volta su versi del Foscolo e del Leopardi; mi accarezzò e mi disse:

– Bravo! Di dove sei?

– Di Albano di Lucania – risposi.

– Uh! Che strada ripida che c'è per arrivarci!

E disse che vi aveva conosciuto diverse persone, facendone anche i nomi, quando, dopo la prima guerra mondiale, era andato alla ricerca degli orfani di guerra. Citava passi del Vangelo, ci chiedeva di quale argomento si trattava e ci invitava a raccontare il seguito. Godeva quando ci vedeva preparati e attenti. Assumeva un atteggiamento oltremodo paterno quando cominciava a darci consigli e suggerimenti per la scuola, per la pietà, per la vita. Con le mani giunte ci dava consigli e raccomandazioni per lo studio, per la lettura; si trasfigurava quando ci parlava della preghiera, della purezza, dell'obbedienza. Ci raccomandava di leggere, leggere, leggere. Ad una mia domanda rispose che lui, "I Promessi Sposi", li leggeva almeno una volta l'anno. Era molto attento alla pulizia e all'ordine sia della persona che degli oggetti. Spesso, mentre ci accarezzava, si soffermava a guardarci e paternamente ce lo faceva notare se le orecchie non erano ben pulite o se nell'aspetto eravamo scomposti e non curati.

Sono sempre stato molto attento alle sue parole per non perderne alcuna. Ci chiamava "figliuoli" e dalla sua bocca sembrava uscire, oltre alle parole, tutto il candore di cui rivestiva il suo dire.

Era poetico, sembrava che sognasse quando parlava, ma poi era molto attento ad ogni particolare, ad ogni piccolo movimento. L'ho sempre ritenuto un poeta, oltre che un santo. Sembrava che vivesse in un mondo superiore tra sogni e ideali, e que-

sto era vero, ma poi era sempre presente e reale. La sua vita ce lo insegna che egli fu tutto un fare ed un mettere in pratica i tanti progetti per il bene dei suoi orfani. Alle ore del pranzo e della cena, egli sedeva al centro della tavola dei superiori, sotto il grande crocifisso del refettorio. Parlava con i confratelli, ma osservava tutti noi. Non l'ho mai veduto mangiar molto, ma spesso si alzava e faceva il giro dei nostri tavoli. Osservava, parlava, accarezzava, prendeva il cucchiaio di mano a qualcuno di noi e mangiava della nostra minestra e so anche che qualche volta, nelle varie case dell'Opera, aveva ripreso cuochi e responsabili se il cibo dei ragazzi non era buono e cucinato a dovere.

Generalmente, se non vi erano motivi particolari, riservava le sue visite al nostro seminario alle ricorrenze e alle feste importanti della Chiesa. Quando c'era lui, però, tutti i giorni erano feste e le feste importanti diventavano ancora più importanti. Era molto attento alla nostra formazione spirituale e alla nostra istruzione. Per nessun motivo queste due finalità dovevano venir meno. Quando parlava di questo, il suo atteggiamento era serio con noi, ma soprattutto con i superiori e con i responsabili, nelle riunioni di lavoro, secondo quanto essi stessi ci riferivano. Noi ragazzi non potevano non prendere sul serio tutto quello che ci diceva, perché quanto all'istruzione egli ci dimostrava di essere un vero letterato erudito e colto; scriveva libri e conosceva tutti i classici molto bene. Quanto alla morale egli era un santo nel vero senso della parola.

Si trasfigurava quando parlava di Dio, della Vergine, dei Santi. Ci raccomandava la virtù e ci faceva capire che di quella virtù egli ne era ricco fin nel profondo dell'anima.

Condensava i suoi consigli e i suoi insegnamenti, per noi e per tutti i "suoi figliuoli", nel pensiero della "Buona Notte!", che non mancava mai, lì nella casa ove si trovava, alla fine della giornata, dopo le preghiere della sera, prima di andare a letto.

Come vorrei avere la mente pronta a ricordare le esatte parole che ci dedicava. Dall'alto della sua persona rapiva le nostre piccole menti e ci sollevava su, verso il cielo: "siate sempre allegri!", "vali per la tua virtù", "ogni cosa a suo posto", "canta con la vita" e così via. Questi pensieri sono raccolti nel libro *Buona Notte!*, che conservo con molta cura e sempre a portata di mano.

Mi piace qui ricordare che io nel 1995, scrivendo un mio *Libero Pensiero su "Il Beato Angelico"*, pubblicato su ***Evangelizare***, scrissi queste autentiche parole:

"... Padre Minozzi ..., nei suoi pensieri della *Buona Notte* ci indicava come meta da

prefiggerci sempre e solo tutto ciò che è bello, buono e santo. Ci invitava a 'salire, salire!...' a rendere leggera e santa la nostra vita, come quella del Beato Angelico". Perché la nostra anima 'quanto più è leggera tanto più sale'. Quanto alla cultura e ai libri di Padre Minozzi, ho letto abbastanza, ma – confesso – non ho letto tutto. I suoi scritti, per quanto mi è dato di conoscere, sono profondi e belli, bellissimi, ma particolari.

Egli scriveva come parlava, poetico e profondo, in forma estatica. Cercava di at-

trarre al cielo tutta la realtà umana, che pure affrontava e abbracciava in modo concreto.

Secondo me, per leggere e capire i suoi scritti, occorre innalzarsi alquanto, assumere atteggiamento contemplativo e leggere adagio, seguendo le sfumature dei numerosi 'dannunziani' aggettivi. Questi, scritti e ripetuti da lui, ben descrivono le immagini contemplate, sublimano la mente e il cuore, redimono e sollevano le umane miserie. Indicano, quegli scritti e quel suo modo di esprimersi, che il Padre viveva tutto quanto meditava e scriveva e che tutta la sua opera a favore degli orfani, dei poveri e delle Famiglie Religiose dei Discepoli e delle Ancelle del Signore, formava un canto di lode e di amore per l'Eterno Signore della vita e della gioia.

Meravigliosa concretizzazione e sublimazione di una vita sacerdotale, vissuta nella pienezza della fede e nell'imitazione di Cristo Gesù, Maestro di vita e di amore!

Altro sentimento grande in lui era l'amore per la patria e l'orgoglio di essere italiani. Dopo i valori e gli ideali della Fede e del Vangelo, quello della patria era importantissimo ed insostituibile.

Insieme al Padre Semeria aveva fondato l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia a favore degli orfani di guerra, tenendo fede alle promesse fatte ai soldati morenti, di provvedere ai loro figli orfani.

Per avere persone qualificate nell'amore e meglio curare questi suoi numerosi figli e per tutti gli altri fini evangelici, fondò le Famiglie Religiose dei Padri Discepoli e delle Ancelle del Signore.

Aveva davvero pensato a tutto per la cura e la crescita dei poveri e dei suoi orfani, figli prediletti, provenienti dalle macerie e dal pianto della prima e della seconda guerra mondiale.

Fu responsabile di grandi progetti e di grandi necessità, per la realizzazione e il mantenimento delle varie case degli orfani, in tempi di difficili ristrettezze; si trovò amministratore di patrimoni e beni, ma – per quanto potei constatare in quegli anni dal 1952 al 1958 – egli per se stesso visse una vita estremamente povera, libera da interessi personali, in conformità del voto emesso di povertà evangelica.

Egli si ritenne affidatario di un esercito di orfani e di poveri, col compito grave di vestire gli ignudi, dar da mangiare agli affamati, di asciugar lacrime e consolare, di istruire e redimere. Non risparmiò nulla per fondare nei cuori e nella società quel regno di Dio auspicato e voluto da Cristo Signore.

Ogni bisognoso a lui affidato, doveva da lui stesso esser reso alla società, come uomo completo ed autonomo, e a Dio come figlio, sempre pronto a cantare la Sua lode in eterno.

Ricordo le parole che egli, il Padre, pronunciò nella chiesa di Loreto Aprutino, all'inizio dell'omelia in occasione della prima Messa nel paese natale del neo-sacerdote Don Romeo Panzone: "Molti anni fa, questa nobile cittadina abruzzese mi affidò un bambino bisognoso di tutto; oggi vi restituisco in quel bambino cresciuto un sacerdote, un sacerdote di Cristo..."

Non so cosa abbia detto Padre Minozzi al Buon Dio quando Gli ha riconsegnato un numero immenso di poveri ed orfani divenuti ormai Suoi figli. Un discorso simile, forse. Ma certamente nostro Signore ha abbracciato lui e tutti quei figli.

Nel marzo del 1958, quando avevo poco più di diciotto anni, sempre per misterioso disegno della Divina Provvidenza, lasciai il seminario di Ofena, per percorrere altre vie e tendere ad altri scopi. Fui alquanto turbato ed ebbi un certo temporaneo sbandamento, ma non rinunciai mai a tutti i buoni insegnamenti dei Padri Discepoli e di Padre Minozzi, che rimase per me un fare sempre vivo e luminoso nel cuore.

Lo rividi per pochi minuti nei primi mesi del 1959, in un mio viaggio a Roma: lo salutai, mi benedisse.

Quando alla fine di quello stesso anno mio fratello Antonio, dal Principe di Piemonte, mi scrisse annunciandomi la morte del Padre, piansi.

Nel mio cuore non morì, vive, vive ancora, vive sempre.

L'ho sentito sempre vicino e la vita me lo ha fatto conoscere ancora meglio. Le sua paternità si è rafforzata e sono orgoglioso di ritenermi suo figlio.

Nell'anno 2004, su richiesta dei PP. Discepoli, trascrissi sul computer, con tutte le difficoltà di interpretazione della scrittu-

ra, il *Diario n. 8* del Padre, relativo a parte degli anni 1919 e 1920, ove son appuntati tutti gli spostamenti e gli impegni nella provincia di Potenza e nella Calabria. Leggendo quel diario ci si rende conto della mole di lavoro a cui il Padre andava incontro nella pratica e nella quotidianità, pur mantenendo il cuore e la mente rivolti a Dio.

Oggi noi ci diamo da fare per far riconoscere dalla Santa Chiesa le virtù e la bontà di Padre Minozzi e di farlo elevare agli onori degli altari.

Io sono certo che già quel giorno 11 Novembre del 1959, Gesù, allargando le braccia nel vederlo arrivare, gli disse: "Vieni benedetto dal Padre mio! Entra nella gioia del tuo Signore, perché tutto quanto hai fatto a ciascuno di questi piccoli, lo hai fatto a Me!"

E io sono felice perché tra quei piccoli il Padre ha prenotato anche un posto per me.

Gian Canio Elefante

UNA PAROLINA AI NOSTRI ABBONATI

Due preghiere semplici semplici, e chiarissime:

1 - **Rinnovare l'abbonamento, mandandoci la tenue offerta abituale.**
2 - **Trovarci altri abbonati per allargare la famiglia, per allargare il bene e renderlo più forte, più simpatico, più vivo.**

È così il bene: deve diffondersi!
Chi l'ama, non può non diffonderlo per goderne di più, sempre più.
Che il bene è la carità: e la carità è Dio.

P. Giovanni Minozzi

Abbonamento	**ordinario**	**Euro**	**25,00**
»	**d'amicizia**	»	**50,00**
»	**sostenitore**	»	**100,00**
»	**copia unica**	»	**1,50**

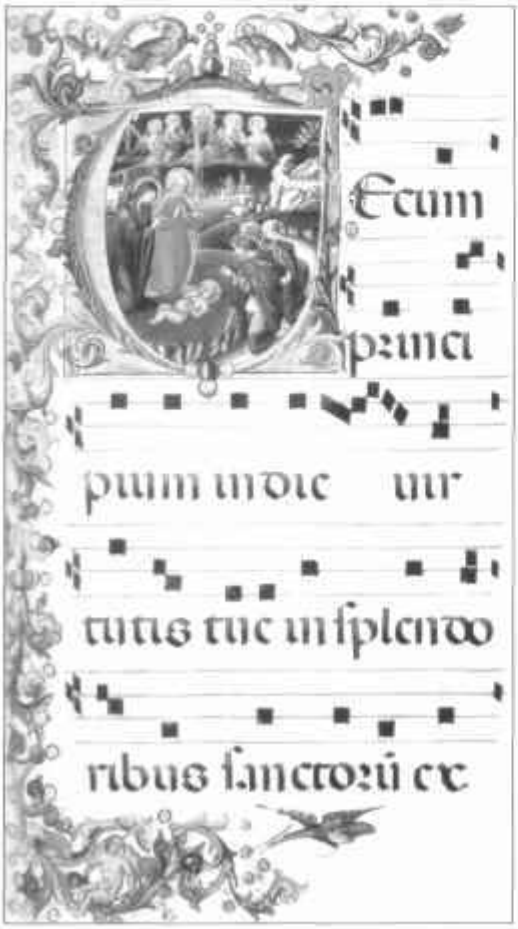
c.c.p. **33870007** intestato a: OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA
e-mail: evangelizare@alice.it

"Cari Abbonati, che per noi significa 'amici', amici buoni che accolgono benignamente la nostra parola e seguono con cuore ansioso questa nostra Opera che è grande fatica di amore.

A Voi dunque per primi porgiamo gli auguri ed insieme una preghiera calda, viva, pressante: rinnovate la tenue quota di abbonamento e sentirete più soave la benedizione di Dio sulle vostre famiglie". *(P. Giovanni Minozzi, 1933)*

"Sia tutta luce, tutta profumo di soave bellezza per te, o Signore, regia fulgente d'amore per te, l'anima nostra" P.G. Minozzi

I cristiani celebrano il mistero di Dio che viene nella carne del Figlio Gesù, quale promessa e garanzia di quanti ancora attendono. Dio si è fatto come noi per farci come Lui! Dio sia, pertanto, in tutta l'umanità e tutta l'umanità in Dio! Se, infatti, il Creatore si è fatto creatura in Gesù, l'Eterno si è fatto mortale, l'Onnipotente si è fatto impotente, è perché l'uomo potesse diventare il figlio stesso di Dio Creatore. E' un progetto grandioso che i Padri della Chiesa hanno cercato di spiegare come un *"mirabile scambio"* tra il divino e l'umano, che, se non ha cambiato il corso della storia, ha però ridato senso e dirittura alla storia stessa. In un uomo vero e concreto, nel bambino Gesù, coabitano Dio e l'uomo: l'infinito di Dio nei limiti e nei condizionamenti della natura umana, che ci fa cogliere la sua piena solidarietà con noi.



"Dio è luce – afferma san Giovanni – e in lui non ci sono tenebre" (1 Gv 1,5). Nel Libro della *Genesi* leggiamo che quando ebbe origine l'universo, "la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso". "Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu" (Gn 1,2-3). La Parola creatrice di Dio – Dabar in ebraico, Verbum in latino, Logos in greco – è Luce, sorgente della vita. Tutto è stato fatto per mezzo del Logos e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste (cfr Gv 1,3). Ecco perché tutte le creature sono fondamentalmente buone, e recano in sé l'impronta di Dio, una scintilla della sua luce. Tuttavia, quando Gesù nacque dalla Vergine Maria, la Luce stessa è venuta nel mondo: "Dio da Dio, Luce da Luce", professiamo nel Credo. In Gesù Dio ha assunto ciò che non era, rimanendo ciò che era: "l'onnipotenza entrò in un corpo infantile e non fu sottratta al governo dell'universo" (cfr *Agostino, Serm 184, 1 sul Natale*).

Si è fatto uomo il creatore dell'uomo per recare al mondo la pace. Per questo, nella notte di Natale, le schiere degli Angeli cantano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14). Il dono di Cristo ha dato un senso al mondo. L'etica Cristiana può essere riassunta in una sola parola: amore. "Questo è il Natale! Evento storico e mistero di amore".

Bultmann dice conoscere Dio è sperimentare il suo amore in Cristo-amore.

L'umiltà di Maria, che ha creduto alla parola del Signore, e ha adorato per prima, china sulla mangiatoia, il Frutto del suo grembo; l'umiltà di Giuseppe, uomo giusto, che ebbe il coraggio della fede e preferì obbedire a Dio piuttosto che tutelare la propria reputazione; l'umiltà dei pastori, dei poveri ed anonimi pastori, che accolsero l'annuncio del messaggero celeste e in fretta raggiunsero la grotta: sono questi i piccoli, i poveri in spirito, i protagonisti del Natale, i protagonisti di sempre della storia di Dio, i costruttori infaticabili del suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Il significato e la corretta celebrazione del Natale ci sono dati dalla voce del Battista "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Preparate la via del Signore. Chi ha due tuniche dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3,4.11). Nell'attuale contesto sociale, segnato profondamente dall'egoismo, non è certo con un semplice gesto annuale di generosità che possiamo mettere a tacere la nostra coscienza.

"Venite tutti ad adorare il Signore". Con Maria, Giuseppe e i pastori, con i magi e la schiera innumerevole di umili adoratori del neonato Bambino, che lungo i secoli hanno accolto il mistero del Natale, anche noi, fratelli e sorelle di ogni continente, lasciamo che la luce natalizia entri nei *nostri cuori*, rischiari e riscaldi le nostre case, porti serenità e speranza nelle nostre città, dia al mondo la pace. Questo augurio diventato preghiera, ci impegni nella disponibilità ad agire conseguentemente perché la luce disperda ogni tenebra e venga sperimentata come dono di amore e di pace. Il Signore, che ha fatto risplendere in Cristo il suo volto di misericordia, ci appaghi della sua felicità e ci renda messaggeri della sua bontà.

Noi, discepoli di padre Minozzi, ai fratelli più abbandonati spiritualmente e materialmente, che sono i prediletti di Gesù, con particolare affetto diciamo "Buon Natale!"

Sasivincent FdD

TESTIMONIANZA

Ho avuto la gioia e la fortuna di conoscere personalmente P. Giovanni Minozzi, qui a Catanzaro Lido venuto a visitare la comunità e verificare l'andamento della Scuola materna ed elementare.

Per noi Suore è stato un privilegio la sua visita, ma più la sua persona.

Vederlo sembrava severo, imponente, ma... avvicinarlo infondeva dolcezza, comprensione, coraggio e amore totale a Dio e per le anime a noi affidate.

Sguardo penetrante, capace di scrutare, capire, comprendere, incoraggiare...

Ora dal cielo guarda con benevolenza questa opera da Lui fondata e benedetta.

Sr Serafina Rabia delle Suore di Ivrea. Ha operato in Catanzaro 1945-46, 54-57, 74-75; 2008...

GESÙ NACQUE DAVVERO IL 25 DICEMBRE?

Fu la necessità storica, fu la Chiesa a scegliere il 25 dicembre per contrastare e sostituire le feste pagane nei giorni del solstizio d'inverno? La nascita del Cristo al posto della rinascita del *Sol invictus*?

All'Inizio ci fu una decisione pastorale che può essere mutata, variando le necessità. Una provocazione, ovviamente, che si basava però su ciò che è (o, meglio, era) pacificamente ammesso da tutti gli studiosi: la collocazione liturgica del Natale è una scelta arbitraria, senza collegamento con la data della nascita di Gesù, che nessuno sarebbe in grado di determinare. Ebbene, pare proprio che gli esperti si siano sbagliati; e io, ovviamente, con loro. In realtà oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: Gesù è nato proprio un 25 dicembre. Una scoperta straordinaria sul serio e che non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme. Vediamo di capire il meccanismo, che è complesso ma affascinante. Se Gesù è nato un 25 dicembre, il concepimento verginale è avvenuto, ovviamente, 9 mesi prima. E, in effetti, i calendari cristiani pongono al 25 marzo l'annunciazione a Maria dell'angelo Gabriele. Ma sappiamo dallo stesso Vangelo di Luca che giusto sei mesi prima era stato concepito da Elisabetta il precursore, Giovanni, che sarà detto il Battista. La Chiesa cattolica non ha una festa liturgica per quel concepimento, mentre le antiche Chiese d'Oriente lo celebrano solennemente tra il 23 e il 25 settembre. E, cioè, sei mesi prima dell'Annunciazione a Maria.

Una successione di date logica ma basata su tradizioni inverificabili, non su eventi localizzabili nel tempo. Così credevano tutti, fino a tempi recentissimi. In realtà, sembra proprio che non sia così. In effetti, è giusto dal concepimento di Giovanni che dobbiamo partire. Il Vangelo di Luca si apre con la storia dell'anziana coppia, Zaccaria ed Elisabetta, ormai rassegnata alla sterilità, una delle peggiori disgrazie in Israele. Zaccaria apparteneva alla casta sacerdotale e, un giorno che era di servizio nel tempio di Gerusalemme, ebbe la visione di Gabriele (lo stesso angelo che sei mesi dopo si presenterà a Maria, a Nazareth) che gli annunciava che, malgrado l'età avanzata, lui e la moglie avrebbero avuto un figlio. Dovevano chiamarlo Giovanni e sarebbe stato "grande davanti al Signore". Luca ha cura di precisare che Zaccaria apparteneva alla classe sacerdotale di Abia e che quando ebbe l'apparizione "officiava nel turno della sua classe". In effetti, coloro che nell'antico Israele appartenevano alla casta sacerdotale erano divisi in 24 classi che, avvicendandosi in ordine immutabile, dovevano prestare servizio liturgico al tempio per una settimana, due volte l'anno. Sapevamo

che la classe di Zaccaria, quella di Abia, era l'ottava, nell'elenco ufficiale. Ma quando cadevano i suoi turni di servizio? Nessuno lo sapeva. Ebbene, utilizzando anche ricerche svolte da altri specialisti e lavorando, soprattutto, su testi rinvenuti nella biblioteca essena di Qumran, ecco che l'enigma è stato violato dal professor Shiltarjahu Talmon che, come si diceva, insegna alla Università ebraica di Gerusalemme. Lo studioso, cioè, è riuscito a precisare in che ordine cronologico si susseguivano le 24 classi sacerdotali. Quella di Abia prestava servizio liturgico al tempio due volte l'anno, come le altre, e una di quelle volte era nell'ultima settimana di settembre.

Dunque, era verosimile la tradizione dei cristiani orientali che pone tra il 23 e il 25 settembre l'annuncio a Zaccaria. Ma questa verosimiglianza si è avvicinata alla certezza perché, stimolati dalla scoperta del professor Talmon, gli studiosi hanno ricostruito la "filiera" di quella tradizione, giungendo alla conclusione che essa proveniva direttamente dalla Chiesa primitiva, giudeo-cristiana, di Gerusalemme. Una memoria antichissima quanto tenacissima, quella delle Chiese d'Oriente, come confermato in molti altri casi. Ecco, dunque, che ciò che sembrava mitico assume, improvvisamente, nuova verosimiglianza. Una catena di eventi che si estende.

Su 15 mesi: in settembre l'annuncio a Zaccaria e il giorno dopo il concepimento di Giovanni; in marzo, sei mesi dopo, l'annuncio a Maria; in giugno, tre mesi dopo, la nascita di Giovanni; sei mesi dopo, la nascita di Gesù. Con quest'ultimo evento arriviamo giusto al 25 dicembre. Giorno che, dunque, non fu fissato a caso. Dopo tanti secoli di ricerca accanita i Vangeli non cessano di riservare sorprese. Dettagli apparentemente inutili (che c'importava che Zaccaria appartenesse alla classe sacerdotale di Abia? Nessun esegeta vi prestava attenzione) mostrano all'improvviso la loro ragion d'essere. Il loro carattere di segni di una verità nascosta ma precisa. Malgrado tutto, l'avventura cristiana continua.

Vittorio Messori

DICEMBRE

Gli alberi spogli,
è incanto di neve,
i passeri fermi
su foglie ingiallite.
Il vento si posa
tra le vie deserte,
carezza le case
con mille sussurri.
Nel bianco silenzio
ascolto me stesso,
ripenso alle cose
del tempo passato.
Anche dicembre
ci dona i colori,
che morbidi e tenui
avvolgono i prati.
Pure il dolore

è germe di vita,
dopo le nubi
c'è il trionfo del sole.
La vita continua
tra i rami appassiti,
tornerà il sereno,
l'azzurro infinito.
Gesù rinasce
per donare la pace
al cuore dell'uomo,
al mondo diviso.
Quando poi radioso
regnerà l'amore,
passerà l'inverno,
sarà sempre gioia.

Don Fernando Di Stasio

Gli abissi assurdi del convenzionalismo

A OXFORD CANCELLANO IL NATALE E I MUSULMANI SI STUPISCONO

Ci si potrebbe ridere sopra. E invece no.

Perché chi prova ad uccidere le parole è spesso un assassino peggiore di chi, magari in situazioni estreme, uccide un uomo. E ora vogliono uccidere *Christmas*.

Vogliono cancellare questa parola. A Oxford, cittadina nota per le sue università sapientissime, il consiglio comunale ha deciso che quest'anno il Natale, per essere più inclusivo, cancellerà la parola *Christmas* per chiamarsi festival della Luce o qualcosa del genere. Uno dei leader di coloro da includere, la comunità musulmana, ha bollato la cosa come 'ridicola'. Ma i capi della città dei saggi hanno deciso di procedere ugualmente. E togliere quindi quella parola. Perché in quella parola c'è qualcosa che dà fastidio. C'è Christ che dà fastidio. Si fanno fuori le parole *per far fuori la realtà. Si cancella Christmas per* provare a cancellare *Christ*.

Ci si potrebbe ridere sopra. E infatti il capo musulmano ci ride sopra. Ride della dabbenaggine, della malevolenza dei capi della città dei saggi.

Ma la faccenda è seria. Non è un caso che queste cose avvengano nelle città dei saggi. Sono sempre loro a non sopportare *Christ*. Sono loro, i saggi di ogni epoca, a non sopportare quel nome che, è scritto, è sopra ogni altro nome, compreso quello stampato sui loro libri, sopra le firme svolazzanti con cui guadagnano fama su giornali ed enciclopedie.

Quel nome. Che da fastidio perché ricorda che la signoria del mondo non è nelle nostre mani, per quanto raffinate e ben curate. Ricorda che il *Lord*, il vero *Lord*, è *Lui*. Non viene in mente al popolo di togliere, di uccidere *Christ*. A meno che il popolo non sia sobillato dai saggi. Come avvenne la prima volta, nel piazzale del Sinedrio o fuori dal palazzo di Pilato. Ma non viene in mente nelle favelas di San Paolo o nei *ranchitos* orrendi di Caracas di cancellare la parola *Christ*.

Magari in quelle vie strette dove si irradia ogni genere di delitto lo si tradisce e lo si bestemmia. Ma nessuno del popolo vorrebbe cancellare la parola *Christ*. La vogliono cancellare i saggi. Quelli che scrivono libri. Che hanno il loro nome in caratteri d'oro o di ottone fuori dalle porte degli studi. Che se vai su Google hanno mille pagine che riportano il loro nome.

Sono questi che non sopportano più il nome di *Christ*, e trovano ogni scusa, compreso l'inclusione di quelli che invece non lo vogliono cancellato. E che se la ridono di questa saggezza anticristiana dell'Europa. E ci prendono in giro per questo. Ma quel nome non verrà cancellato dalla banalità di una delibera.

Dalla burocrazia saccente e violenta mascherata da tolleranza. Quel nome risorge a Oxford. Nelle preghiere o nelle invocazioni. Nella vita.

Perché sempre cercano di cancellare il Suo nome dolce e meraviglioso, il Suo nome che è scritto con tutti i pianti e tutti i sorrisi del mondo. Lo vorrebbero cancellare dai documenti, dai libri, dai manifesti, dai calendari, ma sempre il suo nome risorge nella vita di suo popolo.

Come sono ridicoli questi notai del niente. Come splende ancora più luminoso il *Suo* nome.

Davide Rondoni

"NATALE DEFINITIVO"

Le tracce anagrafiche di Gesù ci portano sul Campidoglio di Roma, da dove si gode una veduta mozzafiato dei Fori imperiali. Il fazzoletto di terra tra il Tabularium – che sta alle fondamenta dell'attuale municipio – e l'Aerarium del Tempio di Saturno, duemila anni fa era il centro del mondo. In quel punto erano custoditi i documenti del censimento di Augusto, secondo Tertulliano "teste fedelissimo della natività di Nostro Signore".

Era lì dunque la registrazione anagrafica della nascita – fatta da due giovani ebrei – di un bambino chiamato Yehòshua', Gesù, che significava "Dio salvatore". Incendi e distruzioni hanno perduto quei documenti. Sempre lì dovette trovarsi anche la relazione a Tiberio che Ponzio Pilato scrisse verso il 35 d.C. per giustificare processo ed esecuzione dello stesso Gesù. Da cui venne la proposta di Tiberio al Senato di riconoscere quel Gesù come dio, ossia di legittimare il culto di Cristo che si stava diffondendo. Il Senato rispose di no. La notizia è contenuta in un passo dell'Apologetico (V,2) di Tertulliano ed è stata recentemente dimostrata attendibile da un'autorevole storica, Marta Sordi.

Ma torniamo a quel censimento. Negli studi della "Scuola di Madrid" – sintetizzati nel libro "La vita di Gesù" di Josè Miguel Garcia – trova soluzione anche il problema cronologico del censimento che finora non si sapeva quando collocare e pareva storicamente dubbio.

Perché Giuseppe e Maria devono andare a Betlemme il cui nome, beth-lehem, in ebraico significa "città del pane"? Perché Erode, per conto dei romani, ha imposto un giuramento-censimento. Le autorità di Betlemme pretendono che della famiglia di Davide non manchi nessuno: Giuseppe è un discendente dell'antico casato reale che è tenuto particolarmente d'occhio. Soprattutto in questi anni nei quali – a causa di alcune profezie e di alcuni segni – si è fatta fortissima l'idea che il Messia stia per arrivare. Si sa infatti che il "liberatore" che gli ebrei aspettano è di sangue reale. E dunque quelli della famiglia di Re David sono tutti "sospetti".

E' per queste origini che la famiglia di Gesù, pur essendo diventata modesta e umile, custodisce gelosamente le genealogie che non a caso si trovano riportate nei vangeli. Genealogie che raccontano storie terribili, su cui i vangeli non sorvolano affatto. Tanto da stupire quel poeta cattolico che fu Charles Péguy: "bisogna riconoscerlo, la genealogia carnale di Gesù è spaventosa... E' parte ciò che dà al mistero dell'Incarnazione tutto il suo valore, tutta la sua profondità, tutto il suo impeto, il suo carico di umanità. Di carnale". Secondo uno studio recente nelle origini familiari di Gesù troviamo la stessa tribù discendente da Caino, il primo omicida della storia. In *Numeri* 24, 21 si dice che i Qeniti sono i discendenti di Caino, verranno assorbiti dal popolo ebraico e la loro terra è dove poi sorgerà Betlemme. In un passo successivo (34,19) con Giosuè sono raccolti, per la spartizione della terra conquistata, i capi delle dodici tribù d'Israele. A capo della tribù di Giuda sta Kaleb detto il Qenizita, a cui Giosuè assegna una porzione della terra di Giuda. I Qeniti, spiega Tommaso Federici, so-

no dunque "una sottotribù di Giuda, la loro terra sta nella 'parte montagnosa', con capitale Hebron. Essa comprendeva la Betlemme di Kaleb, attraverso la sua sposa Efrata".

Dunque "i Davididi sono i Qeniti o Cainiti". Ecco – commenta Federici – "sopra quale abisso è disceso l'Immortale Eterno per assumere la carne dei peccatori. Cristo Signore così riassume in sé ogni Caino d'ogni tempo, per salvarlo". Gesù dunque è "il segno" che Dio aveva posto sopra Caino "per cui questi ha salva la vita".

Nel profeta Isaia leggiamo infatti: "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti".

Nello stesso ceppo familiare di Gesù sono riassunti "sia Israele; sia Giuda; sia i pagani ed i peccatori più lontani. Di fatto" spiega Federici "a Betlemme, Booz, antenato di David, sposando Rut la Moabita, dunque pagana e idolatra, l'inserisce a pieno titolo nel popolo di Dio, tanto che diventa antenata di David".

La predilezione di Dio non è caduta sui migliori, ma su dei peccatori. Fra i figli di Giacobbe viene scelto Giuda, il quartogenito, uno dei fratelli che avevano venduto Giuseppe. Uno la cui moralità crolla platealmente nell'unione con la nuora, Tamar, unione da cui discende legalmente Gesù. Della sua genealogia fanno parte poi dei re idolatri, immorali e qualcuno criminale. Lo stesso Davide, il più grande dei re e il più amato da Dio, commette peccati e delitti spaventosi.

Le donne della genealogia di Gesù scriveva il cardinale Van Thuan "colpiscono per le loro storie, sono donne che si trovano tutte in una situazione irregolare e di disordine morale: Tamar è una peccatrice, che con l'inganno ha avuto una unione incestuosa col suocero Giuda; Raab è la prostituta di Gerico che accoglie e nasconde le due spie israelite inviate da Giosuè e viene ammessa nel popolo ebraico; Rut è una straniera; della quarta donna... 'quella che era stata moglie di Uria', si tratta di Betsabea, la compagna di adulterio di David".

Sembra una storia terribile, eppure è la storia della salvezza. La storia da cui è nato Gesù che ha voluto riservarsi – totalmente puri e santi – solo gli ultimi rampolli di quei clan familiari: Maria e Giuseppe.

Che dunque arrivano a Betlemme dove nasce Gesù. A lungo si è ritenuto che il 25 dicembre fosse una data convenzionale, scelta per contrastare le feste pagane del Natale Solis invicti (da identificare forse con Mitra, forse con l'imperatore romano). Ma recentemente una scoperta archeologica fatta tra i papiri di Qumran ha clamorosamente suggerito la possibile esattezza di quella data. Dal "Libro dei Giubilei" uno studioso israeliano, Shemarjahu Talmon ha ricostruito la successione dei 24 turni sacerdotali relativi al servizio nel Tempio di Gerusalemme e ha scoperto che "il turno di Abia" corrispondeva all'ultima settimana di settembre.

Notizia importante perché si lega a una informazione cronologica del Vangelo di Luca (1,5) secondo cui Zaccaria, il padre di Giovanni Battista e marito di Elisabetta, appartenente alla tribù sacerdotale di Abia, vide l'angelo che annunciava il concepimento di Giovanni, proprio mentre "officiava davanti al Signore nel turno della sua classe". Quindi a fine settembre.

Il rito bizantino che da secoli fa memoria dell'annuncio a Zaccaria il 23 settembre deriva dunque da un'antica memoria, forse una tradizione orale. La Chiesa tutta poi celebra nove mesi dopo la nascita del Battista e tutta la liturgia cristiana è impostata su questa data giacché Luca (1, 26) spiega che l'annuncio a Maria avviene quando Elisabetta era al sesto mese di gravidanza. In effetti la Chiesa celebra l'Annunciazione il 25 marzo e il Natale del Signore nove mesi dopo, il 25 dicembre (lo attesta già un calendario liturgico del 326 d.C.). Ne discende che se ha fondatezza storica l'annuncio a Zaccaria il 23 settembre, a catena – come ha dimostrato Antonio Ammassari – acquisiscono storicità anche la data dell'Annunciazione e quella del Natale.

Dal recente libro di Garcia si apprende pure la verità sul luogo della nascita di Gesù. Il contesto deve essere non una grotta, ma la grande casa paterna di Giuseppe a Betlemme. "Tali case erano costituite da un'unica grande stanza, dove le persone occupavano una specie di piattaforma rialzata, mentre in un'estremità si trovavano gli animali di cui la famiglia aveva bisogno per lavorare. E per questi animali era ovvio che ci fosse una mangiatoia".

Probabilmente Giuseppe e la giovane partoriente, per avere un po' di riservatezza e più caldo, furono al-

loggiati in questa parte della casa e il bambino fu posto in quella mangiatoia. E' con una storia così ordinaria, così normale, che Dio – per i cristiani – è venuto nel mondo. E con lui la bellezza, la bontà e la salvezza. Incontrarlo è il senso della vita. Scrive Péguy: "Felici coloro che bevevano lo sguardo dei tuoi occhi".

Antonio Socci

Auguri Auguri Auguri

In questi giorni con le tante espressioni augurali potremmo costruire una montagna di auguri, alta come la progettata torre di Babele, capace cioè di toccare il cielo.

Gli auguri esprimono un sentimento ed un sogno di bene. Diventano occasione di ricordo e di incontro. Talora, però, sono solo formalismo vuoto, convenienza sociale, costume diffuso obbligante.

L'interpretazione corretta del ricevente auguri può volgere a gratificante compiacenza il gesto ricevuto.

Tantissima quantità di auguri per lo più cade nell'inutile e nell'insignificante quando disgiunta dalla connessione al riferimento dell'evento motivante.

Se il Natale è il compleanno di un Bambino chiamato Gesù, gli auguri sono validi ovviamente solo se passano per la Persona del Festeggiato. Il Festeggiato origina e motiva una festa. Una festa senza il Festeggiato è orfana, e perciò immotivata. Ogni Festa natalizia celebrata in sé, senza il Festeggiato, è perciò un non senso e vani sono i voti formulati.

La festa di compleanno è occasione di incontro! Chi incontra Gesù che viene, è nella verità della Festa e può fare Festa. Il Festeggiato è anche sinonimo indivisibile di pace, serenità, benessere e benedizione: augurare questi beni trascurando Chi li dona e desiderare la luce senza il sole.

La Redazione del nostro bollettino alla Famiglia Minozziana (Discepoli, Ancelle del Signore ed Ex-alunni), alle Suore, agli Amici, ai collaboratori ed Operatori vari delle Case dell'Opera, ai tanti cattolici serviti nelle Parrocchie affidate ai Discepoli, ai poveri di ogni ricordanza umana, a quanti comunque carismaticamente legati a noi, formuliamo e presentiamo auguri fervidi e veri, passati in preghiera per la persona del Verbo Incarnato, perché per tutti sia incontro il suo Natale: incontro di Dio con l'Uomo, dell'uomo con Dio, dell'uomo con l'uomo di ogni razza e condizione nel sogno di pace che urge nell'animo di quanti amano il bene di tutti.

La Redazione

TRA I "FRAMMENTI" DI LUCIANO VERDONE

Ho stima dei giovani, ma...

Sono stato anch'io giovane ed ho stima dei giovani. A suo tempo, ho sperimentato, sulla pelle, la creatività della mente, propria di quell'età. La capacità speciale che essi hanno di cogliere le contraddizioni e le ipocrisie del mondo adulto. Il bisogno di rappresentare la realtà in modo radicale, secondo principi ed ideali e non in base a conformismi ed andazzi. Ma ricordo anche quanta pazienza gli adulti abbiano avuto nei miei riguardi. In questa settimana di occupazioni ed autogestioni delle scuole nelle nostre città, abbiamo incontrato cortei, letto cartelli, ascoltato slogan... Nella gran parte dei casi, credo che i giovani abbiano dato prova di maturità ed autocontrollo, esercitando il diritto ad esprimersi, una volta tanto, come soggetti attivi dello scenario sociale. Altre volte, invece, mi hanno deluso. E' accaduto quando li ho sentiti ripetere, a ritmo tribale, slogan triviali del tipo: *"Gelmini w.f."* (ma anche molto peggio!), in ossequio al facile gergo plateale inaugurato da Beppe Grillo. Sono convinto che i giovani abbiano sacrosanti diritti di pronunciarsi in materia di scuola. Credo che essi non manifestano per il grembiulino ma perché si trovano dinanzi ad un futuro povero d'opportunità, mentre i politici nuotano nei privilegi e la generazione che li precede, ben corazzata dal punto di vista sindacale, mira a consolidarsi. Hanno ragione di protestare poiché il premier, anziché dialogare con loro, li ha snobbati superbamente, pur sapendo che così li lasciava in balia di agenzie ideologiche e di pruriti populistici. Ma i giovani non dovrebbero abdicare alla loro dignità ed autonomia. Lascino il gergo triviale a qualche altro e facciano tesoro della massima di un grande pensatore: *"Abbi sempre il coraggio di usare la tua intelligenza"* (Kant).

L'incredibile morte di Lorena

Il caso di Lorena Cultraro, la quattordicenne siciliana sfigurata a calci, strangolata e gettata in una fossa d'acqua putrida, nelle campagne di Niscemi, da tre ragazzi (tra cui il suo simpatizzante ed un minorenne), ci riempie il cuore di sgomento e di tenebra e mostra, con incredibile realismo, su quale abisso siamo sospesi. Sulle cause di tali comportamenti, ormai, non ci sono dubbi. Innanzi tutto, il *condizionamento di gruppo*, la legge del branco che indebolisce o annulla l'identità di chi ne fa parte, specie dei più deboli. Il bisogno di sentirsi accettati, uguali agli altri, il timore di ritorsioni, la funzione negativa dei leaders, l'aspirazione a compiere qualcosa di memorabile nell'immaginario del gruppo stesso. Quindi, i modelli

che i ragazzi assimilano dai media, basati sul feticcio del corpo, l'affermazione violenta, l'idea che non si è virili se non si è brutali... A questo, va aggiunto qualcosa di decisivo: la suggestione nefasta che i ragazzi ricevono dalle immagini di sesso violento, attraverso TV, internet, videogame. Negli ultimi tempi sono entrati in circolazione videogiochi che permettono all'adolescente di avere rapporti virtuali con una prostituta, di violentare una ragazza, di uccidere una persona. L'adolescente che partecipa a tali giochi, praticamente li vive, abolendo il confine tra realtà e finzione. Tali emozioni diventano irresistibili se "vissute" in un'età di fluidità mentale e di fragilità emotiva, qual è quella della prima e media adolescenza. Se esplodono in un contesto di vuoto valoriale e di assenza o non significatività di figure educative. Quanti genitori vigilano sulle abitudini segrete dei loro figli, su ciò che vedono, quando sono soli? Quanti insegnanti fanno educazione emotiva, affettiva, sessuale? Siamo all'emergenza educativa. Occorre la risposta sinergica dell'intera società. I media vanno sottoposti a norme funzionali al bene comune e non solo al profitto. Gli spacciatori di materiali porno, vanno puniti come criminali. Se non vogliamo vivere, tra breve, in una società da incubo.

Internet, la selva oscura

Nella rete informatica, c'è una selva oscura, in cui gli adulti forse non entrano mai. Essa rivela la degenerazione sconcertante a cui sembrano avviati molti nostri giovani.

Filmati di scontri tra ultras e polizia con molotov, fumogeni, mazze, pietre. Risse da discoteche con pugni, urla, sangue. Giovani che si frustrano in massa con cinture borchiate durante un concerto. Immagini che insegnano con precisione meticolosa il montaggio ed il funzionamento di un'arma. Tutti i trucchi per vomitare e non sentirsi colpevoli di aver mangiato. Frasi deliranti del tipo: "Qual è la razza peggiore tra zingari, cinesi, negri, albanesi? Chi vorreste eliminare e perché?". Oppure: "Riuscirei a suicidarmi? E' difficile dirlo. Me lo sono chiesto parecchie volte".

Tra la nostra generazione, contraddistinta dalla TV, computer e cellulare, e quella che ci segue, persa nell'universo virtuale, rischia di aprirsi un abisso. I giovani sembrano ossessionati dal bisogno di condividere e di raccontarsi. Di comunicare a tutti, attraverso la rete, cose che noi non avremmo rivelato neanche nei diari più intimi.

Mostrare il proprio corpo nudo è ormai un classico fra le pagine del web. Diari erotici, campionari anatomici in sequenza, liceali che si spogliano nel bagno della scuola, scene di sesso messe in rete... E su tutti i menu, una salsa che non manca mai: la droga, sotto ogni forma. C'è qualcosa che accomuna le interminabili notti, nei pub e festini delle cento città universitarie: il bisogno disperato di colmare il cuore immettendo sostanze nel corpo.

Un mondo oscuro che si rivela solo quando la cronaca nera ne solleva il velo, con casi che si moltiplicano, di giorno in giorno. Da Doretta Graneris che massacra, insieme al fidanzato, madre, padre, nonni e fratello tredicenne, dichiarando che li trovava di una "ristrettezza mentale desolante"; a

Pietro Maso che uccide i genitori; ad Erika ed Omar che assassinano a coltellate l'intera famiglia; a Guglielmo Gatti che fa a pezzi gli zii...

Un elemento accomuna questi giovani omicidi. La mancanza di empatia. Gli psichiatri li dichiarano indifferenti, inconsapevoli di quanto facevano, anaffettivi, freddi, distaccati. Doretta ed il suo fidanzato, dopo la strage, vanno a far colazione al bar. Raffaele Sollecito ed Amanda Knox, indagati dell'omicidio di Meredith, a Perugia, vengono ripresi, la mattina dopo, dalle telecamere di un negozio, mentre scelgono insieme un completo sexy "per fare sesso forte", come racconterà di averle sentito dire il titolare. "Si può sperare di trovare un giorno emozioni più forti che ti sorprendano ancora", aveva scritto Raffaele nel blog, qualche tempo prima.

Cosa dire? Significativa la motivazione con cui Paolo Micheli, giudice per l'udienza preliminare di Perugia, ha negato la libertà provvisoria ai due giovani: "Sono due ragazzi che provano una totale indifferenza verso il valore della vita".

Osservatorio sociale

L'estraneità fra le generazioni

Quando si parla di bullismo e di baby band, va subito precisato che c'è un fenomeno ancora più sottile e destabilizzante. Qualcosa che può essere chiamato "estraneità fra le generazioni". E' il trovarsi degli interlocutori in universi concettuali diversi e senza possibilità di interazione, come rive di un fiume senza ponti. Genitori che non riescono a comprendere i figli e, viceversa, figli che considerano i genitori, irrimediabilmente antiquati e formalisti. Insegnanti che si accalorano a presentare argomenti ma che riscontrano, dall'altra parte, disattenzione, demotivazione. Il diverso modo di concepire la realtà procura disagio in tutti. Si pensi alla frustrazione di un'assemblea condominiale in cui ognuno si batte per la propria tesi, senza confrontarla. In psicologia sociale, si chiama "dissonanza cognitiva". Cosa fare? Non c'è via d'uscita. Di fronte a chi non la pensa come noi, o rimarchiamo le differenze, sottolineandone gli aspetti non condivisibili. Oppure, ed è la strategia corretta, esaminiamo seriamente le posizioni dell'altro, cercando di comprenderle. Assistiamo, in questi giorni, ad una pubblicità televisiva contro il bullismo in cui si vedono degli adulti (genitori, insegnanti) che camminano verso un gruppo di ragazzi dicendo, all'incirca: "Io sto col branco". Ecco la ricetta. La lettura in positivo. Riconoscere che i giovani, in tante cose, sono migliori di noi e che, anche nei nostri riguardi, ce n'è voluta, a suo tempo, di pazienza. Forse anche di più. Poi, un pizzico d'identificazione e di complicità. Ho conosciuto una giovane professoressa mandata in montagna e sconvolta di fronte ad una classe di ragazzini che, del tutto estranei al suo discorso, gareggiavano nell'acchiappare le mosche. Cosa fece? Lasciò perdere, per qualche tempo, la storia. Mise una mosca sopra la cattedra ed invitò gli alunni ad esaminarne la perfezione. Partirono ricerche e cartelloni... Proprio lei che, all'inizio, aveva solennemente dichiarato: *"Io non acchiapperò mai le mosche!"*. Ma non è facile.

Che Natale è mai questo?

Una crisi passeggera, si diceva. Poi, si è parlato di recessione. Ora, sembra qualcosa di più serio. Il dogma secondo cui il prodotto interno non deve mai diminuire è stato infranto. Ma, a ben pensare, forse è meglio così. Esso poggiava su un ingiusto sistema di cose. Che il venti per cento della popolazione ricca del pianeta possedesse l'ottanta per cento dei beni, mentre, l'ottanta per cento dei poveri, solo il venti. Sono sorte due nuove potenze commerciali (la Cina e l'India) e le cose sono cambiate. Oggi, a causa di questo, possiamo affermare che il cinquanta per cento degli abitanti del mondo possiede il cinquanta per cento dei beni. Può non piacerci ma è più giusto.

Negli ultimi anni, eravamo andati nell'Est in cerca di operai a buon mercato ed essi hanno appreso, prima, a produrre i manufatti per noi, poi a farseli da soli. Ma le crisi svolgono anche un ruolo positivo. Attivano la mente. Rendono ponderati nell'uso del denaro. Se due anni fa, nel nostro delirio di onnipotenza, compravamo senza misura, ci coprivamo di regali, adesso, siamo più selettivi. Comprendiamo che non tutto è necessario. Diminuisce l'arroganza ed aumenta il rispetto verso gli altri popoli. Sarà un Natale più austero, si dice. Se la crisi, in questo Natale, ci rendesse più saggi, ridonandoci essenzialità e semplicità, allora servirebbe. Purtroppo, lo sconvolgimento attuale non è solo economico. Esso mina alla base i fondamenti stessi della civiltà. Sospesi tra il vecchio e il nuovo, ci troviamo nel pieno di un'evoluzione valoriale, paragonabile forse solo a quella che segnò il trapasso dal mondo pagano al mondo cristiano, con tutto il disorientamento ed il malessere che ne consegue, specie per i giovani che hanno, più degli altri, il dono di cogliere i punti fragili di una civiltà. L'Italia, nonostante le punte di efferatezza registrate dalla cronaca degli ultimi mesi, rimane tuttora, con la sua costellazione di paesi e cittadine, un territorio sostenuto da valori tradizionali e religiosi, da reti relazionali calde e condizionanti. Una sorta d'isola felice. Chissà ancora per quanto. Ovunque, tuttavia, ci sono persone che soffrono per il relativismo e la disumanizzazione in atto. Sono come luci accese, nella notte, che vegliano nell'attesa del nuovo. Un po' come nella festa ebraica delle Encenie (il 24 di Casleu!), quando si accendevano falò e lumi per celebrare la riconsacrazione del tempio, dopo la profanazione greca. Da lì verrebbero le luci del nostro presepe. Fu proprio in una di quelle notti che passò, confusa fra tanti, la coppia di sposi che avrebbe trasformato il mondo. Ma oggi, come cambierà questo mondo e, soprattutto, cosa potrà rinnovarlo?

Da Roma

ELEZIONE CDA DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Ha la durata di un quinquennio il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. A meno di due anni perciò dall'elezione integrativa del 19 aprile 2006, e a cinque di quella del 16 dicembre 2003, a norma dell'art. 10 dello Statuto rivisto ed approvato il 20 dicembre 2002, tutti i soci, presenti direttamente o per delega, si sono nuovamente incontrati per interessarsi ed occuparsi della vita dell'Opera e del motore che la spinge in avanti nel suo non facile cammino: il CdA.

Dalla Relazione del Presidente uscente, D. Michele Celiberti, è emerso che sono stati cinque anni, questi ultimi, di gestione dell'Opera diventata Ente a gestione privata, con Statuto rinnovato ed adeguato in tutto alle vigenti norme, con decreto prefettizio del 21 giugno 2004. Un cammino di varie realizzazioni, pur se tra difficoltà non leggere, globalmente positivo e progredente nel contesto di una non facile situazione generale che investe tutta la società italiana e mondiale e le opere di carità in particolare, in questo primo decennio del nuovo millennio.

La continuità funzionale delle Case, di tutte le Case, pur nell'obbligato passaggio di consegna di gestione a personale Laico, è sotto gli occhi di tutti e a tutti racconta la faticosa opera di coinvolgimento di operatori ed insieme la sofferenza dell'interruzione di una qualità di servizio che anime consacrate hanno saputo esprimere e donare riscuotendo indiscussa ammirazione generale.

Una difficoltà di gestione è stata determinata, in questi ultimi due anni, dalla mancanza di liquidità da mettere in circolazione per manutenzione, adeguamenti, e sostegno integrativo alle varie direzioni. Come poi ha riferito il Padre Generale dei Discepoli, nella sua qualità di Consigliere delegato dell'Opera, si spera di risolvere brevi tempore il problema.

La speranza dunque ci sostiene e, se pur con constatata contrazione d'operatività, l'Opera continua la sua funzione di carità, in maniera onorevole, senza mai ab-

del Signore, Vanda e Mario Minozzi, Franco e Mario Corteggiani, i Discepoli: Antenore Angelo, Bracciani Francesco, Catalfo Lucio Vincenzo, Celiberti Michele, D'Amelio Savino, Faiazza Cesare, Giura Antonio, Gravina Antonio, Grippo Rocco, Jacobellis Salvatore, Marrone Giuseppe, Sebastian Jegaraj. Ex-alunni: Japadre Ugo Leandro, il dott. Luigi Galaffu, Gian Canio Elefante, Alvaro Vitale, Michele Leone, Pascucci Giuseppe, Luigi D'Andrea. Tutti gli altri si son fatti rappresentare per delega.

bassare la qualità di servizio richiesta dal rispetto della dignità umana.

Il Presidente infine ha esortato all'impegno tutti i Soci con le incisive parole di Padre Semeria: «*Le finalità anche più sante Dio non raggiunge se non attraverso e per mezzo dell'attività degli uomini. Dio non fa un passo nel mondo se non è portato da volontà e operosità umane*». Si è proceduto infine alle votazioni dalle quali sono risultati eletti D. Cesare Faiazza, attuale segretario dell'Opera, don Michele Celiberti, il Dott. Giuseppe Pascucci per gli ex-alunni, il sig. Corteggiani Franco della Famiglia dei Minozzi. Una totale conferma delle cariche, anche Don Michele aveva chiaramente espresso la sua volontà di far posto ad altri. Presenti: Padre Giovanni Villa e S.E. Mons. Andrea Erba dei Barnabiti, Madre Cecilia Ferri delle Ancelle

Con l'ammissione dei nuovi soci: dott. Gianni Letta, dott. Ezio Monaco, Tesfamariam Kifle e Antonio Curani, in preghiera si è sciolta la seduta, a cui è seguita l'agape fraterna.

Le cariche amministrative restano invariate rispetto alla composizione del precedente consiglio di amministrazione.

M.C.

LA VISITA DEL SEGRETARIO GENERALE A CATANZARO LIDO

La spaziosa e luminosa Casa di Catanzaro Lido ha ricevuto la visita del nuovo Segretario Generale, Don Cesare Faiazza. Nei giorni 11 e 12 novembre Don Cesare ha incontrato le Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, i soci della Cooperativa Padre Giovanni Semeria, e gli allievi della Scuola primaria "Maria Immacolata" e della Scuola dell'Infanzia "Fausto Salvadori". Giorno 11 novembre nella cappella dell'Istituto è stata celebrata la Santa Messa per fare memoria del 49° anniversario della morte di Padre Giovanni Minozzi. Ai numerosi partecipanti, genitori, insegnanti, allievi, Don Cesare ha illustrato

efficacemente la figura di Padre Minozzi e l'opera da Lui compiuta insieme con Padre Semeria. Gli allievi delle classi terza, quarta e quinta hanno rappresentato nel salone dell'Istituto il musical "Un viaggio per le vie dell'amore", allestito dall'insegnante di musica Elisa Mirabelli.

Nel musical sono state tratteggiate le figure di S. Filippo Neri, di Madre Teresa di Calcutta e di Padre Giovanni Minozzi, i primi due già Santi il terzo in cammino verso la Beatificazione.

Un incontro conviviale con le Suore e i soci della Cooperativa ha allietato la serata contribuendo a rafforzare il clima di familiarità che esiste tra le varie componenti.

Don Cesare, conversatore, abile e brillante, ha trovato il modo di inserire nei vari momenti riflessioni ampie e significative, arricchite talvolta anche dal gioco della rima.

Nel salone dell'Istituto, il giorno successivo, i bambini delle tre sezioni della scuola dell'Infanzia hanno dato il benvenuto a Don Cesare facendo risuonare i loro canti di gioia innocente.

Alcuni allievi della Scuola primaria a turno hanno presentato, ognuno in modo originale, la propria classe con i suoi pregi e i suoi difetti.

Don Cesare ha dialogato affettuosamente con i bambini comunicando con parole semplici insegnamenti importanti, che si spera restino impressi nella loro mente.

A conclusione dell'incontro, l'invito rivolto da Don Cesare ed accettato dagli allievi è stato quello di cercare sempre di costituire insieme una Scuola B.I.S., cioè di bambini Buoni Impegnati Santi.

Le dodici "P" di Don Michele Celiberti

Prima Pensa Poi Parla Perché Parole Poco Pensate Possono Portare Parecchie Pene.

Sono rimaste molto impresse queste parole ai ragazzi che frequentano la classe V

della Scuola primaria "Maria Immacolata" di Catanzaro Lido.

Con le loro insegnanti continueranno a riflettere sul loro importante significato e

certamente negli anni futuri, quando ne comprenderanno meglio la profondità, si ricorderanno della visita di Don Michele, quando erano ancora fanciulli.

Il Presidente dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia ha trascorso due giorni nella Casa di Catanzaro Lido, dedicando il suo tempo a significativi momenti apprezzati da allievi, genitori, insegnanti, suore.

Nel salone dell'istituto è stata celebrata la S.Messa per l'inaugurazione dell'anno scolastico, e Don Michele ha invitato all'impegno e alla serietà, ricordando ai bambini che non basta credere in Gesù, ma è necessario comportarsi come Egli stesso si è comportato e come le pagine del Vangelo ci testimoniano.

Le parole di Don Michele non sono state "una predica", ma un discorso affettuoso, paterno, convincente, interrotto in qualche momento in modo efficace e simpatico, per tenere desta l'attenzione dei giovani uditori, che sono stati anche invitati ad interloquire e a rispondere agli interrogativi posti.

Specialmente con i più grandi della terza, quarta e quinta il colloquio è proseguito il giorno successivo durante la visita in classe, quando è diventato ancora più coinvolgente e personale, soffermandosi in particolare sulle situazioni più difficili.

Anche i bambini più irrequieti hanno partecipato con attenzione perché gli insegnamenti di Don Michele non hanno mai avuto il tono cattedratico del predicatore, ma quello affettuoso della persona che ti vuole bene e che parla per il tuo bene, catturando con grande maestria l'attenzione dell'uditorio con giochi di parole, battute, indovinelli che hanno reso l'incontro piacevole e stimolan-

te. Il commento unanime ha sottolineato che, se le visite di Don Michele potessero essere più frequenti, grande beneficio deri-

verebbe ai giovani alunni dalla sua parola incisiva e suadente, che rivela in Lui il vero "Educatore", non solo colto, ma dotato della particolare attitudine a penetrare nel cuore delle persone con autorevolezza. E i fanciulli, in particolare, hanno bisogno di questo alimento, che oggi non tanto facilmente trovano nell'ambiente che li circonda.

Nell'incontro pomeridiano con insegnanti, genitori ed ex allievi, Don Michele ha trattato il seguente tema: "Dall'emergenza educativa all'educazione emergente".

La partecipazione è stata numerosa e attenta, l'argomentare di Don Michele riccamente articolato, ma di facile comprensione. L'unica nota da sottolineare è che spesso in questi incontri partecipano sempre i genitori più sensibili, quelli che affrontano quotidianamente in modo responsabile il problema educativo, restano, invece, spesso lontani, i genitori che avrebbero più bisogno di riflettere profondamente sul loro ruolo per cercare di non essere, come Don Michele ha sottolineato, solo "allevatori", ma veramente "padri" e "madri", che sanno proporre valori ai figli.

E' fondamentale, ha puntualizzato il relatore, nel processo educativo il ruolo della famiglia: la scuola e la parrocchia integrano, ma non sostituiscono la famiglia, che rimane il punto di partenza del processo educativo, per condurre i bambini al senso della vita. Don Michele, dopo aver considerato che è importante che ci sia libertà di scelta per l'educazione, ha ricordato l'importanza della scuola paritaria, alla quale lo Stato non presta la necessaria attenzione.

La scuola cattolica, basata sui valori cristiani, risulta, pertanto, ancora più necessa-

ria oggi, nell'era post-modena, che è un tempo debole, nel quale dominano le opinioni, non la verità e perciò gli uomini sono sbandati.

Con grande efficacia espressiva, Don Michele ha riferito ai presenti che per educare bisogna proporre, non imporre, ma la proposta deve essere libera, avvincente, seduttiva, conquistatrice.

Considerando, dunque, che i tempi che stiamo vivendo sono tempi difficili, bisogna preparare uomini adatti ai tempi difficili e, pertanto occorre essere non "termometri" che segnano soltanto, ma "termostati", che provvedono a regolare. E se i tempi sono difficili, ha concluso Don Michele, l'educazione deve anche insegnare a soffrire per evitare di trovarsi di fronte persone fragili, ambigue che di fronte alle prime difficoltà barcollano.

Alla fine della giornata tutti i soci della Cooperativa "Padre Giovanni Semeria", insieme con le suore hanno salutato Don Michele in un incontro conviviale, organizzato con cura dal personale di segreteria ed ausiliario e dalle insegnanti, che hanno voluto dare prova delle loro capacità culinarie, sbizzarrendosi nella realizzazione di gustose ricette e svolgendo con cura e attenzione il loro lavoro di servizio dei commensali.

Con allegria, tra i brindisi e le filastrocche consuete del "poeta" (così lo chiama Don Michele) ha avuto termine una giornata vissuta con impegno, gioia e semplicità.

Lina Chiodo Leotta

AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI *"EVANGELIZARE"*

Si avvertono i lettori ed i collaboratori di ***Evangelizare*** che Direttore responsabile del bollettino resta sempre **D. Michele Celiberti**, trasferito presso l'Istituto "Principe di Piemonte" – Via Minozzi, 37 – 85100 **POTENZA** – Tel. 0971-**444140** – Fax 0971-**426243**.

Di ***Evangelizare*** cambierà solo la posta elettronica, che sarà la seguente:

e-mail: **evangelizare@alice.it**

Chi intende perciò collaborare con invio di articoli vari, può avvalersi di questo indirizzo, o se desidera, anche del precedente:

e-mail: **discepoli@mclink.it**

Il bollettino appartiene a tutta la Famiglia Minozziana e tutti possono e devono contribuire per renderlo più attuale ed utile. Restiamo in attesa di molteplice ed attiva collaborazione anticipando sentiti ringraziamenti.

Il Direttore responsabile

L'Opera Nazionale ha avuto sempre uno sguardo particolare per l'Abruzzo e perché regione bisognosa e perché vicina a don Minozzi; la stessa Famiglia dei Discepoli è sembrata per lungo tempo essere una congregazione abruzzese. In Abruzzo ed in Basilicata c'è stata la più grande concentrazione di Case dell'Opera. Ancora oggi una diecina di istituzioni sono in servizio della popolazione abruzzese. In alcune di queste ha effettuato una breve, quanto necessaria e proficua visita, a fine esortativo, il Presidente dell'Opera.

◆ **Francavilla al Mare**, con la sua poetica posizione in alto, a ridosso del Mare Adriatico, la Casa sognata da Padre Minozzi come destinata ad accogliere gli artisti in pensione, è messa sapientemente a soqquadro dall'irrefrenabile e creativo don

Antonio Rella, collaborato dalle ottime Suore Indiane. Strutturalmente diventa sempre più bella e più comoda ai cari "nonni", sempre più adeguata alle leggi. E' in cammino! Tanti i progetti, tante le urgenze!

Molto ancora da fare, tanto ancora da riempire di bisognosi. La Provvidenza "provvederà!"

◆ Immancabile un passaggio anche per **Torre de' Passeri**, che tuttora parla dei lunghi di lavoro di apostolato delle Suore Apostolo del S. Cuore. La scuola materna continua il suo cammino di servizio alla popolazione sotto la guida della

Cooperativa Giovanile "Il Girasole". Bellissimi e simpaticissimi i "passerotti" che la popolano! Quanta tenerezza e quanta simpatia ispira ognuno di loro. Sono pronti a relazionarsi immediatamente, a dialogare senza inibizioni con chi leggono, con felice intuizione, carico di benevolenza per loro.

La Scuola però occupa solo una parte della grande Casa in disuso! Come e quando si potrà rilanciare e metterla in servizio totale della società?

◆ Passiamo a **Raiano (PE)**. Là dove un dì operava una Scuola Materna diretta dalle indimenticabili Suore del luogo, sorge ora una Casa Famiglia con una diecina di splendidi ragazzi, animati da un'équipe educativa facente capo sempre al Girasole. La Casa è stata ristrutturata tutta come ri-

chiesto dalle norme vigenti: belle camerette, sale di ricreazione e di intrattenimento, computer, cucina... E tanto amore disponibile all'aiuto comprensivo da parte degli operatori. Il dialogo con i ragazzi è vivo e scoppiettante: tra indovinelli vari, domande culturali passa anche un opportuno pensiero religioso ispirato al Natale, al compleanno di Gesù, il Betlemita (!...). Poi l'immancabile visita alle loro camerette, che descrivono, soddisfatti, in tutti i particolari.

◆ Il ritorno ad **Ofena** è sempre emozionante per i Discepoli, che vi hanno passato gli anni più belli di formazione e di lavoro apostolico. Splendidamente ristrutturata, nel decennio passato per Casa di Spiritualità, per sopravvenuti eventi, si trova ora ad essere Casa di Riposo che accoglie 32 vecchietti. Come per tutte le attività private, non mancano le difficoltà di gestione dall'assenza per cui brilla l'azione dello Stato. Nelle Case di riposo private infatti non vanno i pensionati d'oro, ma gente semplice, con pensioni bassissime... Basterebbe un po' di aiuto extra per dare ancor più splendore di servizio a chi per tutta la vita ha fatto duri lavori a vantaggio della società.

Don Antonio Gravina e don Jegaraj sono impegnati nelle parrocchie di Ofena, Castelvecchio Calvisio e Carapelle Calvisio, che altro non sono se non "Paesi di riposo". Don Antonio è in piena esuberanza per dare all'ambiente un senso di fiducia e di speranza...di giovinezza. Ma è un cammino in salita! E dove in Italia, nel campo privato assistenziale, si cammina in pianura o in discesa? E' confortante però trovare persone che non si arrendono e portano primavera dove le situazioni consiglierebbero di tirare i remi in barca!..

◆ A **L'Aquila**, la Cooperativa Sociale "P. Giovanni Minozzi", formata da Lorusso Francesca, Di Basilio Barella, Di Cosimo Iolanda, Mastropietro Benedetta, continua l'attività finora condotta dalle Suore Betlemiti: due sezioni di Scuola d'Infanzia, Micronido dai 6 ai 20 mesi e Nido dai 20-36 mesi. Bambini meravigliosi con quanto di più impensato a disposizione per creare intorno a questi pargoletti un clima saturo di tranquillità ed amore.

Preoccupa però tutto il resto della grande Casa, un giorno adibita a Scuola Magistrale ed a collegio universitario, ed ora letteralmente abbandonata. Quando potrà essere riutilizzata ed in che cosa? E quell'elevatore svettante della Ditta Fulvi che da tempo ormai è lì ad attendere di essere messa in funzione per rifare tetti e coperture varie? Sogni, progetti, tentativi vari non mancano da parte dell'opera, ma con questa crisi, con questi tempi che ci siamo procurati!... Non cessiamo però di sperare che anche in questo critico momento storico, al cui controllo il Padre eterno non ha abdicato, non mancherà qualche intervento provvidenziale.

◆ Situazione similare si trova in **Pizzoli (AQ)**. Alla gestione delle Suore è subentrata una Cooperativa che aderisce al Consorzio "Il Picchio" di Ascoli Piceno, diretta da Denise Ruggeri, Emiliana Rosica, Barbara Ciuffetelli, Hana Wolde Gizzaw.

«Il Consorzio si ispira ai principi che sono alla base del movimento cooperativo cattolico ed in rapporto ad essi agisce. Il Consorzio aderisce al progetto dell'Economia di Comunione.

L'idea di costituire una cooperativa che si associasse al consorzio è nata come risposta risolutiva per proseguire la gestione della scuola cattolica e parificata dell'Opera in Pizzoli.

La scuola si è assunta l'impegno di mantenere e garantire alle famiglie del territorio di Pizzoli l'aspetto educativo-cattolico, e desidera raggiungere il medesimo scopo che Padre Minozzi ha perseguito tutta la vita: "Preparare uomini per il futuro", educare cioè i bambini ai continui cambiamenti, mediante un'apertura intelligente ed efficace alle loro esigenze e, soprattutto, mediante la preghiera». *(Denise Ruggeri)*

E' consolante constatare che con persone diverse il cammino del servizio della Scuola avanza con lo spirito minozziano di sempre. I bambini sono numerosi, i genitori sono contenti e si guarda con fiducia verso il futuro. Non si può dimenticare facilmente la simpatia e la vivacità dei bambini che hanno dimostrato una prontezza di intelligenza riflessiva superiore forse alla loro età e sono già tutti presi dalle luci dell'imminente Natale.

Viator

L'APOSTOLO GIOVANNI

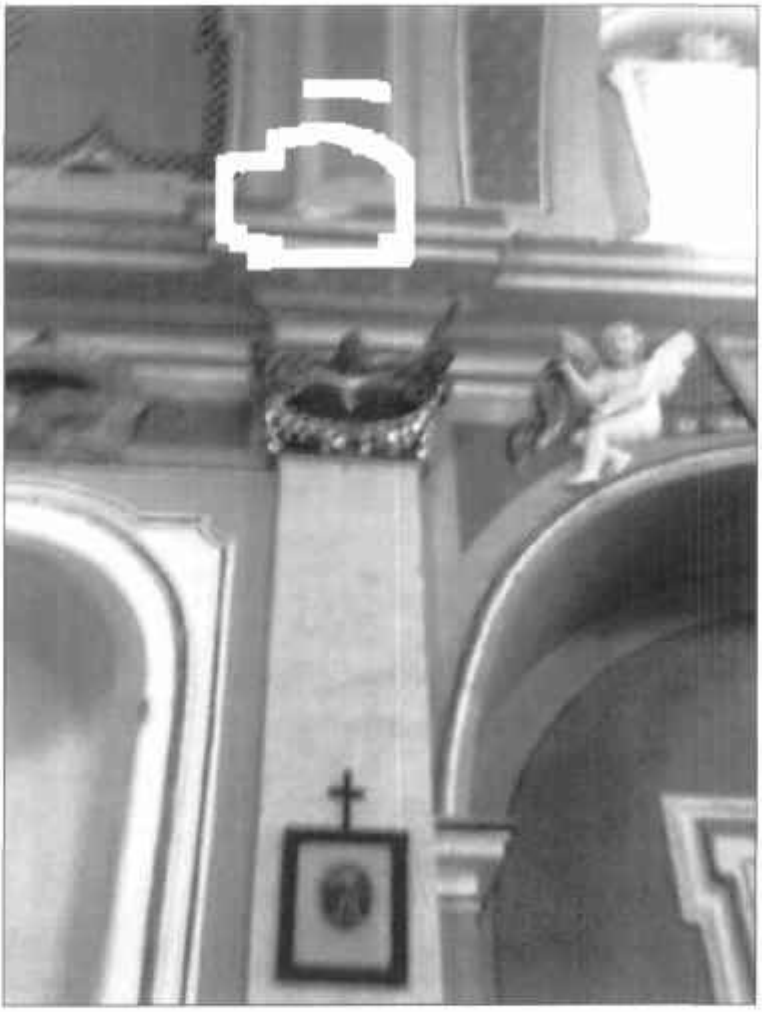
Lassù risplende un Santo,
l'Apostolo Giovanni,
a lui si elevi il canto
ricco di vivo amor.

RITORNELLO
Evviva San Giovanni
che tutti noi consola,
a lui la prece vola
fino all'azzurro ciel.

Giovanni, dell'amore
sei l'araldo sommo,
infiamma il nostro cuore
di grande carità.
Riguarda sempre i figli
che in te sono fidenti,
e tutti più che gigli
rendili santi tu.
Santo d'amor divino,
Santo della purezza,
deh!vieni a noi vicino,
facci seguir Gesù.
Fosti sotto la croce
a rimirare il Cristo,
udisti la sua voce
nell'ultimo respir.
Ti tenne pur Maria
qual figlio prediletto,
la nostra stella sia
la Madre del Signor.

Don Fernando Di Stasio

CHIESA DI SAN GIOVANNI



Domanda: "fu un miracolo?" Tanti non sanno ciò che accadde nel 1948, nella prossimità della Santa Pasqua, parroco Don Luigi Zio, sacrestano Antonio Moscardelli (detto Tung Tung).

Accadde che Don Luigi diceva al sacrestano di ripulire i finestroni della chiesa dalle tele di ragno e questi si rifiutò in maniera che non ammetteva ripensamenti, sia per la inadeguatezza dei mezzi, sia per l'età abbastanza avanzata.

I chierichetti di allora, di 9 e 10 anni, Nino, Raffaele, Antonio, Saverio e Francesco (di Zimastre), purtroppo quest'ultimo da poco scomparso, ebbero il perentorio ordine di provvedere a quell'incombenza. I ragazzi conoscevano i mezzi "coercitivi" di Don Luigi; le sue mani erano cicciotte e quando si stampavano sulle gote, i segni lasciati non erano di breve durata.

E non potevi tornare a casa piangendo perché quando le prendevi dal Parroco o dal Maestro, significava che eri stato meritevole di quelle punizioni e rischiavi di prendere... il resto.

Mogi mogi i ragazzi andarono in Chiesa; fecero la rampa delle scale che portava al piano dell'organo e, da lì, guardarono in alto, verso quelle grosse finestre che dovevano essere ripulite da quelle tele di ragno. Chi saliva lassù? E come?

Subito decisero di fare alla conta: uno, due, tre VIA. Tocca a TE! Francesco.

"Noo! No" disse Antonio, "Francesco ha i chiodi sotto le scarpe e può scivolare; salgo io al suo posto".

Lo aiutammo, sollevandolo, ad aggrapparsi con le mani al cornicione e, a guisa di uno scoiattolo, con i pochi muscoli del tem-

po e con uno scatto di reni, si ritrovò, con nostro sollievo, lassù, dirimpetto alla prima grossa finestra. Con la scopa la pulì e s'incamminò verso la successiva che per raggiungerla era necessario abbracciare un arco sporgente.

"Stai attento, Antonio!", gridammo da sotto trepidando per lui e per il gravoso lavoro che stava svolgendo.

"Tutto a posto, tutto ben...", disse mentre sollevava il piede per un altro passo; ma quella "e" gli rimase in gola. Un pezzo di cornicione cedette (la foto di oggi, ottobre 2008, ancora mostra quella ferita) ed il povero Antonio lo vedemmo cadere da quell'altezza, sul sottostante altare e, di rimbalzo, sui banchi ivi allineati.

Con il cuore in gola lo raggiungemmo; era svenuto, anche se, noi ragazzi, cominciammo a strillare perché lo credevamo morto. Una sola cara vecchina era presente in quel momento in chiesa, inginocchiata sull'ultimo banco, intenta alla sua preghiera quotidiana.

Antonio fu riportato a casa con le sole braccia di una donna robusta, Rufina; le grida di nostra sorella Dina ancora mi risuonano nei timpani; oggi vedo in Rufina la rappresentazione della Pietà michelangiolesca, con quel corpicino inerte fra le braccia e con una lacrima che solcava il suo viso. E non dimentico mai le mani di mamma che si strappava i capelli.

Povera mamma! Quanti dolori, quanti sacrifici per noi, per cinque figli che papà le aveva detto di accudire perché lui se ne doveva andare...; era il 23 dicembre del 1940, aveva 44 anni! Venne il Prete, arrivò il medico; mio fratello non era cosciente. In silenzio piangevo ai piedi del suo letto, pregavo Qualcuno di non farlo morire.

Passarono 15 lunghi giorni e Antonio cominciò a dare segni di vita: sempre a casa.

Nessuno lo portò il qualche ospedale. La vita era veramente grama! Il dottore veniva ogni giorno ed il prete pure; mamma raccontava che entrambi scuotevano mestamente la testa.

Antonio, invece, fu forte. Nella caduta quel Qualcuno non aveva consentito che egli riportasse fratture, ne lesioni gravi. Solo un forte shock che lo tenne in stato comatoso per un bel po'. Chi può dire che mio fratello Antonio non abbia avuto un miracolo?

Ma, in quel tempo, i giornali erano pochi, la radio non si ascoltava, la TV non esisteva e la notizia non trapelò. Il fatto è caduto nel dimenticatoio.

COME SI AIUTANO LE NOSTRE MISSIONI

1 – Pregando perché "venga il Regno" di Dio su tutta la terra.

2 – Pregando perché si crei una proporzione più adeguata tra il numero di "operai" e la quantità di "messe".

3 – Sostenendo la pastorale della Criança, cioè dei bambini poveri assistiti dai volontari, con opportune offerte.

4 – Praticando forme di assistenza a distanza.

5 – Contribuendo al sostentamento degli universitari cattolici bisognosi.

6 – Aiutando con il proprio contributo di carità i senza tetto.

Aiutateci a fare il bene!
Dio ama i poveri, coloro che amano i poveri e quelli che aiutano i servitori dei poveri!

Tutte le offerte vanno spedite, tramite **c.c.p. 95.42.30.00** intestato a **FAMIGLIA DEI DISCEPOLI - ISTITUTO RELIGIOSO - Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA** - che provvederà, tramite Vaticano o direttamente, alla destinazione.

"Dio non fa un passo nel mondo se non è portato da volontà e operosità umane".

Festa al Novello Sacerdote D. Giustino Nirval Raj FdD. E l'ultimo sacerdote dei Discepoli, ordinato a Dindigal (India) il 30 agosto scorso. La Casa e la parrocchia "Gesù Maestro" di Potenza si riconoscono nel loro impegno vocazionale, sacerdotale e religioso. La presenza del Gruppo Intercessori Vocazionali (G.I.V.) ne è una prova. Sacerdoti novelli di Potenza, Suore, anniversari sono tutte occasioni per celebrare l'attenzione di Dio per la Chiesa e lo splendore oblativo di cristiani che impegnano la propria vita a tempo indeterminato per la causa del Vangelo. Così per don Giustino. Una domenica tutta vocazionale, tutta nell'ambito dell'anno minozziano caratterizzato dai 50° di morte del fondatore.

Incontro ed intervista con il Gruppo di Prima Comunione e Cresima, cinque Messe ai fedeli in concelebrazione con i singoli confratelli D. Fortunato, Don Sebastian e Don Michele, incontro con il Gruppo GIV.

Il tutto in una Giornata per il Seminario dei Discepoli (Lima, Brasile, Napoli e Roma), nella quale il popolo non ha mancato di esprimere la sua generosità ed interesse per le vocazioni.

Non è mancato poi per il neo-sacerdote indiano una visita a Pietrapertosa ed alla splendida Certosa di Padula. Anche questo è seminare. A suo tempo verrà il frutto!

Questa festa, occorre precisarlo, non è stata tanto pensata in vista della persona del neo-ordinato sacerdote, che viene trascesa decisamente, pur se considerata. Essa infatti è solo il luogo, in cui si manifesta l'attenzione di Dio ed il suo amore per la Chiesa ed i Discepoli.

La ragione vera sta soprattutto nel messaggio che sottende alla nuova Ordinazione sacerdotale.

Prima di tutto è la constatazione che Dio non abbandona il suo popolo. Dio Padre, invocato, continua a mandare alla sua Chiesa, anche nel nostro secolo pervaso di una certa "Cristofobia", persone disposte a consumarsi per la causa del Vangelo, per la salvezza di fratelli, che, senza sacerdote, morirebbero spiritualmente o non nascerebbero comunque alla fede. Il cristianesimo è fondato, specialissimo modo, su apostoli, su persone cioè che hanno lasciato tutto per seguire Cristo passando all'impegno apostolico, che è "vita persa" per Lui. E' quanto padre Semeria scultoreamente afferma in merito circa i religiosi di oggi, che non sono come gli Esseni, che si ritiravano nel deserto perché *"sdegnosamente disperavano del mondo e della società troppo guasti e corrotti e invece di penetrarla per salvarla se ne ritraevano per salvarsi. Religiosi sì, ma egoisti ed inerti. Gesù non si unisce a loro. Novello Mose, nel commercio intimo con Dio, attinge le energie per ritornare benefico, rigeneratore verso i fratelli. Le finalità anche più sante Dio non raggiunge se non attraverso e per mezzo dell'attività degli uomini. Dio non fa un passo nel mondo se non è*

portato da volontà e operosità umane. Il vangelo di Cristo si è diffuso sì nel mondo, però si è diffuso perché è in quanto uomini pieni di zelo apostolico lo hanno portato dinanzi alle maestà dei re e alle democrazie dei popoli. Le masse non si sono convenite se non perché gli Apostoli hanno ad esse predicato. La causa di Dio, la causa del mondo, è nelle vostre mani, amici miei".

Oggi nella Chiesa non sempre dovutamente si parla più dell'uomo sacerdote, meno ancora se religioso, impegnato a tempo pieno e per tutta la vita per il Vangelo, espropriato di ogni suo interesse. Si insiste anche troppo sui laici, e si fa bene, ma con le idee chiare che tutti dobbiamo avere nella Chiesa. Possiamo a tal fine mutuare ancora un esaltante pensiero semeriano: *"E' veramente mirabile e consolante ciò che semplici fedeli, umili donne del popolo qualche volta spiegano di zelo e fanno di bene, mirabili i sacrifici che si impongono, mirabili di saggezza le parole che dicono, le industrie che adoperano. Belli questi volontari delle battaglie di Dio. Ma se i volontari possono e sanno fare tanto non sarebbe vergogna che rimanessero indietro le truppe regolari? Noi siamo queste regolari milizie e noi non abbiamo altro al mondo da fare".*

Queste considerazioni, diventate proposte, sono emerse e circolate nel nostro ambiente parrocchiale. La festa se ha prodotto un certo risveglio di fede donata e domandata ed un senso di grandezza e gratitudine per le persone attraverso cui arriva a noi, avrà ottenuto il suo effetto. Ce lo auguriamo.

Intercessori Vocazionali: chi siamo, chi vogliamo essere

Siamo un gruppo di persone approdate al G.I.V. per una serie di circostanze così ben coordinate tra loro da avere per ciascuna di noi la connotazione di chiamata: una chiamata divina avveduta, per la maggior parte di noi, attraverso la voce di intermediari, spesso non conosciuti.

Diversi i tempi delle adesioni e diverse le motivazioni personali delle risposte. Tutte, però, riconducibili ad un bisogno profondo di conoscere per andare oltre le deludenti vanità terrene e per capire sia le ragioni del male sia le ragioni delle inquietudini dell'uomo.

Ed è qui, nel gruppo, che seguendo la guida spirituale di D. Michele la parola del Signore letta, analizzata e meditata, illuminava le menti, e squarciava il buio delle coscienze. Ogni volta era come trovare una perla di una collana preziosa andata in frantumi. Ogni volta era come raccattare una per ricomporre il tutto.

Il dialogo ed il confronto interperpersonale facevano di volta in volta approdare a scoperte insperate che davano significati nuovi ai nostri vissuti.

Ogni volta era come se folate di ossigeno facessero librare nell'aria l'anima, alleggerita dal peso delle passioni che le impedivano l'armonia. Gradualmente, ma puntualmente, costruiamo così la bussola della vita e il nostro vivere quotidiano ha obiettivi sempre più chiari da perseguire.

Il tutto si traduce in energia, in carica, in un'incontenibile voglia di tendere all'imitazione dei santi: una tensione che comporta impegno, fatica, ed un alternarsi di gioia e di delusioni. Tuttavia ciascuna di noi sente, percorrendo la strada impervia che porta a traguardi così ambiziosi, di essere sostenuto e sorretto dai valori su cui si fonda la vita del gruppo. Valori così saldi e così profondamente sentiti da tutti da sembrare il robusto sostegno che sorregge il tronco sottile a cui è saldamente legato.

Perciò la fatica di crescere non spaventa nessuna di noi e tutte all'unisono sentiamo di voler essere come i due testimoni dell'Apocalisse di Giovanni: fari di luce, fari di speranza, fari di carità... Vogliamo essere discepoli attenti ed ubbidienti, vogliamo essere testimoni coerenti, vogliamo essere apostoli coraggiosi.

Vogliamo essere cristiani attenti e sensibili. Vogliamo essere persone disponibili e generose.

Vogliamo essere figli amati così tanto dal Padre da essere sempre esauditi quando gli offriamo le sofferenze e le preghiere per la salvezza di tutti i nostri fratelli.

Giovanna Massari

Da Gioia del Colle

CHIAMATI A SERVIRE IL MISTERO EUCARISTICO

Conosciamo tre chiamate di Dio: alla vita, alla fede e alla consacrazione; quest'ultima è per coloro che danno totalmente la loro vita a Dio e al prossimo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: la vita per i propri amici" (Gv 15,13). In questo caso, si parla di "donarsi", facendosi servi per amore. E questo servizio si vede già anche sull'altare: non solo per i diaconi ma anche per gli accoliti. Nel giorno solenne

dell'Immacolata, tutto illuminato del chiarore di santità che promana dalla *piena di grazia* che ha risposto generosamente alla chiamata di Dio, i nostri amici Rosario Tambaro, Venish Crayssac e Selvaraj, hanno ricevuto dal Padre Superiore il ministero dell'Accolitato, nella nostra parrocchia "Sacro Cuore" di Gioia del Colle.

Nel 1972 Paolo VI soppresse gli Ordini minori *(ostiario, lettore, esorcista, accolito e suddiacono)*, istituendo il ministero dell'*accolitato* e del *lettorato*. Spetta all'Accolito preparare le persone e l'occorrente per la celebrazione, portare l'Eucaristia da distribuire ai fedeli presenti o portarla agli impediti in casa, allargando così l'Eucaristia domenicale alla dimensione del dolore e della fede dell'intera comunità oltre l'assemblea celebrante. Questo ministero ha lo scopo non soltanto di aiutare il presbitero, ma anche di accostare il chiamato all'altare e a Cristo che su di esso si immola. Così i neo-accoliti, tratteranno molto più da vicino con le specie eucaristiche, predisponendo il loro spirito e quello dei fratelli al quotidiano incontro con Gesù, che si nasconde in un piccolo pezzo di pane. Molti dei compiti dell'accolito sono svolti dai ministranti, adulti, ragazzi, addetti a compiti ausiliari, come: portare la croce, i candelieri, il turibolo, porgere e sostenere il libro, lavare le mani al sacerdote; perciò è bene che anche nelle comunità si lasci il posto agli addetti ai lavori, senza invadere il campo altrui.

Sosteniamo questi tre giovani i quali vogliono consacrare la loro vita al Signore con le nostre preghiere; così possono andare avanti senza dubbio. E non dimentichiamo di pregare per la vocazione di altri giovani come loro: così avremo nuove e prestanti braccia a lavorare insieme nella vigna del Signore.

Antonino e Michelin

MO VENE NATALE!

L'Estate è finita! Fra poco è Natale
e, in questa occasione davvero speciale,
viene a noi tutti, ed è più che naturale,
sperare che il bene trionfi sul male!

Ma il 6 Gennaio, giorno dell'Epifania,
tutti lo sanno, le feste porta via,
spariscon speranze e sfuma la poesia!
Resta un dubbio:
è stato sogno o fantasia?

Spero invece che davvero sulla Terra
non debba scoppiare più alcuna guerra
si possa sol parlar di pace e d'amore,
per fare in tal modo felice ogni cuore!

Mi aspetto un sorriso da tutta le gente
ed auguro a tutti una vita splendente,
che regni l'amore e spero che duri
Mo vene Natale! A tutti: Auguri!...

Gilberto Paraschiva

SPIZZICANDOSPIZZICANDOSPIZZICANDO SPIZZICANDOSPIZZICANDOSPIZZICANDO

Con questo numero chiudiamo un anno, il 2008.

Le conversazioni che abbiamo fatte durante questo anno, come nei precedenti d'altronde, hanno abbracciato i problemi più importanti e più urgenti, almeno dal punto di vista di chi scrive. Molti commenti positivi, qualche critica, qualche non condivisione della linea. In sostanza, però, i miei lettori sono soddisfatti degli argomenti trattati e del modo agile e stenografico della paginetta.

Tenuto conto di quanto detto, proviamo, a conclusione d'anno, a fare il punto su questo anno difficile.

La parola che gira molto in questi giorni è la parola "CRISI". Siamo in crisi, l'industria è in recessione, non si consuma abbastanza, non si spende abbastanza.

E qui nasce la prima riflessione: ma se siamo in crisi e non girano quattrini come si fa a spendere?

La seconda riflessione nasce dai dati letti sulle spese fatte lo scorso fine settimana e l'8 dicembre per i regali. Una folla, hanno detto i media, ha invaso le vie della Capitale per comprar regali. I negozianti, che in genere non sono mai contenti, si sono dichiarati soddisfatti degli acquisti fatti; si parla di vari milioni di Euro spesi.

Ma allora? C'è qualcosa che non quadra!

Altro punto che non si capisce sono le spese della politica. Il cittadino pensa: non voto più un partito che non si è comportato bene, così le spese finiranno, riferendosi al Partito non votato. E no! Non è così. I nostri politici sono molto lungimiranti e pensano a ieri, ad oggi ed al domani. Facciamo un esempio. Rifondazione Comunista non ha più rappresentanti in Parlamento perché il POPOLO VOTANTE, ha deciso così; ma i rimborsi che prenderà oggi, domani e dopodomani ammontano a ben 27 milioni di Euro. La notizia si commenta da se. ***Ci vorrebbe molta più Morale e molta più Serietà!*** *E' necessario RIFONDARE la POLITICA.*

Fra le molte chiacchiere fatte negli ultimi giorni è tornato in auge il ***problema Giustizia.*** *Persino la massima magistratura dello Stato, il Signor Presidente Napolitano, è dovuta intervenire e fare la voce grossa per dire: basta con questo schifo. Procure che si sequestrano e dissequestrano a vicenda; carte che vanno e che vengono... "per fare giustizia". Noi crediamo che il CITTADINO la Giustizia le vede in modo più semplice e palpabile: vorrebbe un processo certo nei tempi, certo nella pena, certo sull'accertamento della verità. Tutto questo per la nostra giustizia sembra, purtroppo, un miraggio. Sono, forse, i Cittadini che pretendono troppo? Non crediamo.*

Un altro anno si chiude. Le previsioni per quello che sta per nascere non sono rosee.

Per noi che Crediamo si impone la Speranza. Oltre la Speranza è necessario il nostro impegno quotidiano per aiutare il Paese a RINASCERE. Ma per rinascere è necessario che ***TUTTI****, nessuno escluso, si rimbocchino le maniche e si diano davvero da fare.*

m. l.

PAROLA DEL PAPA

L'Apostolo denuncia il veleno della falsa sapienza, che è l'orgoglio umano. Non è, infatti, la conoscenza in sé che può far male, ma la presunzione, il vantarsi di cui che si è arrivati – o si presume di essere arrivati – a conoscere. Si tratta dunque di coltivare la sapienza non secondo la carne, bensì secondo lo Spirito. Sappiamo bene che san Paolo con le parole "carne, carnale" non si riferisce al corpo, ma ad un modo di vivere solo per se stessi e secondo i criteri del mondo. Il "pensiero di Cristo", che per grazia abbiamo ricevuto, ci purifica dalla falsa sapienza. E questo "pensiero di Cristo" lo accogliamo attraverso la Chiesa e nella Chiesa, lasciandoci portare dal fiume della sua viva tradizione.

Benedetto XVI – 30 ottobre 2008

In caso di mancato recapito si prega di restituire a:
EVANGELIZARE *pauperibus misit me* - Via dei Pianellari, 7 - 00186 Roma

Euro 1,50